

40^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1996

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULLA VOTAZIONE FINALE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1076	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	PRESIDENTE	Pag. 14
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione e approvazione:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 943:	
(943) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	17, 18
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	4	FIORILLO (<i>Rin. Ital.</i>), relatrice	17 e passim
WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) .	5	* CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .	17 e passim
SELLA DI MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>)	6, 14	WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	21, 22
TURINI (<i>AN</i>)	8	VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	21
FIORILLO (<i>Rin. Ital.</i>), relatrice	9, 14	PALUMBO (<i>PPI</i>)	26
* CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	9, 14	* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	26
BESOSTRI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	12	TURINI (<i>AN</i>)	27
* NAVA (<i>CCD</i>)	13	* CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	28
		LARIZZA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	29
		* LAGO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	30
		* ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>)	30
		ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	31

BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 32
* NAVA (<i>CCD</i>)	33

Discussione:

(845) Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia:

* LORETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	36, 49, 51
SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	39
DE SANTIS (<i>CCD</i>)	42, 60
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	43 e <i>passim</i>
PALOMBO (<i>AN</i>)	43
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	45
BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa	46, 50, 51
BERTONI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	51
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	54
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	57
* AGOSTINI (<i>PPI</i>)	57
GUBERT (<i>CDU</i>)	58
* PETRUCCI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	58
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	61
Verifica del numero legale	62

Discussione:

(915) Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 355, recante di-

spozioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (*Relazione orale*):

Russo (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	Pag. 63
CALLEGARO (<i>CDU</i>)	64
* VALENTINO (<i>AN</i>)	66
SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	68
* SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	71

TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DI EMENDAMENTI

PRESIDENTE	74
------------------	----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	76
Apposizione di nuove firme	76

GOVERNO

Trasmissione di documenti	77
---------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	77
--	----

PETIZIONI

Annunzio	77
----------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DE CAROLIS, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Bruno Gaineri, Bucciarelli, Cabras, Cecchi Gori, Cimmino, De Martino Francesco, Dondeynaz, Fanfani, Lasanga, Lauria Michele, Manis, Mele, Miglio, Rocchi, Taviani, Toia, Toniolli, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(943) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 943, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 25 luglio la relatrice, senatrice Fiorillo, ha svolto la relazione orale e ha illustrato gli ordini del giorno nn. 1 e 2.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. La ringrazio, gentile signora Presidente. Stiamo discutendo, onorevoli senatrici e onorevoli colleghi senatori, per usare un termine tanto caro al Sottosegretario, senatore Umberto Carpi, un decreto esteticamente non entusiasmante. E tuttavia risulta evidente la sostanziale urgenza degli interventi nei settori produttivi toccati dal decreto stesso.

Gli argomenti più importanti e rilevanti considerati nel provvedimento – certamente non tutti, giacché il decreto contiene materie non omogenee – richiedono, nell'attuale condizione economica e sociale del paese, un esempio classico di intervento necessario ed urgente. Si tratta di rilanciare e sviluppare alcune attività produttive utilizzando somme già stanziare in bilancio che diversamente andrebbero in economia. Su questa iniziativa Rifondazione Comunista è d'accordo, anche se su due articoli farò delle brevi considerazioni perché suscitano riserve e perplessità. Siamo infatti insoddisfatti riguardo all'articolo 9, perché l'Agenzia spaziale italiana non ha chiarito i rapporti costi-benefici dei suoi programmi attualmente dipendenti dall'Agenzia spaziale europea i quali quindi lasciano molte perplessità sugli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Inoltre, sul Centro italiano di ricerca aerospaziale (CIRA), che è toccato marginalmente nel decreto-legge, la nostra opinione è che dopo il fallimento o comunque dopo l'abbandono del progetto Hermes non si comprende, caro Sottosegretario, cosa ci stia a fare il CIRA, nè perché debba svolgere un'attività che già viene attribuita all'Agenzia spaziale italiana.

Signor Sottosegretario, se in un futuro prossimo si tornerà a parlare di questi enti sarà bene vedere se le loro finalità sono quelle che erano stabilite e per cosa esattamente spendono i soldi.

Di una cosa siamo convinti: bisogna integrare finalità ed obiettivi dell'Agenzia spaziale italiana in una strategia aeronautica spaziale ed assumere provvedimenti idonei per realizzare una migliore ed efficiente utilizzazione delle strutture di ricerca pubblica nel settore aerospaziale. Siamo convinti che questo spetti al Governo Prodi. Infine, non siamo più convinti che bisogna parlare – anche se so che questa è una materia che non le compete ma mi auguro che lei possa rispondere dopo – della GEPI solo per l'aumento del capitale sociale, che è giusto (perché non dirlo?); ma la GEPI, se vuole continuare ad esistere, deve cambiare e in fretta.

La GEPI deve essere il *training* di ricerca lavoro; la GEPI deve costituire società, promuovere e realizzare, anche al di fuori di ambiti statutarî di attività, nuove iniziative, che consentano il reimpiego dei lavoratori che sono stati licenziati a seguito di fallimento o crisi aziendale. La GEPI deve pertanto costituire – sono convinto che il Sottosegretario sia d'accordo con me – società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego

dei lavoratori strutturalmente eccedentari da aziende ubicate nelle aree dichiarate di crisi.

La GEPI deve quindi presentare progetti e operare su questi indirizzi divenuti ormai esigenze inderogabili per giovani e non giovani. Non vorremmo assistere a quanto è capitato nel 1993, quando è stato soppresso l'EFIM, l'Ente finanziario per l'industria manifatturiera, e una parte della *holding* è stata assorbita in questo carrozzone; noi vogliamo vedere ben altra cosa, non perchè siamo contrari ad assunzioni di questo tipo (visto che anzi abbiamo grande rispetto delle grandi professionalità lì presenti) ma perchè crediamo che bisogna fare altre cose, non solo assorbire particolari specialità.

Quindi glielo assicuro, signor Sottosegretario, su questo aspetto il mio Gruppo vigilerà, saremo attenti. Ho concluso, signora Presidente, con alcune osservazioni che non modificano il convincimento di preannunciare, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti, un voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore De Luca Athos, si intende che egli abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signora Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 321 rappresenta la reitera dei decreti-legge 18 dicembre 1995, n. 532, 16 febbraio 1996, n. 62, e 12 aprile 1996, n. 201. È uno dei numerosi decreti *omnibus* che vengono in continuazione reiterati e che rappresentano la peggiore tradizione dell'attività governativa.

La verità è che molti di questi decreti meritano approfondimenti che dovrebbero coinvolgere non una sola Commissione ma più Commissioni, proprio in relazione alle diverse problematiche trattate. Al contrario si accelera al massimo l'*iter* parlamentare, dando tutto per scontato, evidenziando che il passaggio in Aula è solo una formalità e basta; questo è il nuovo regime che si sta sviluppando nel Palazzo, ma nonostante ciò rimangono comunque aperti molti interrogativi che giustificano le numerose reiterazioni.

Entro quindi nel merito, evidenziando che l'articolo 6 del decreto-legge dispone di ottimizzare le procedure di liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta, salvaguardando i cespiti patrimoniali e la tutela dei diritti dei creditori, con il conferimento alla gestione liquidatoria di 120 miliardi per l'anno 1995. Questo ci trova fortemente contrari. Sempre per la stessa finalità, la Cassa depositi e prestiti viene autorizzata a concedere mutui decennali a tassi agevolati per l'ammontare massimo pari ad una rata annuale di ammortamento per capitale ed interessi di lire 40 miliardi, quindi 400 miliardi in 10 anni. Si proroga inoltre al 31 dicembre 1998 il termine dell'effettiva liquidazione dell'Ente precedentemente fissato al 30 giugno 1996.

La *telenovela* dell'Ente cellulosa, come si vede, non finisce mai, ma è importante sapere che con due precedenti decreti (il n. 240 del 1995 e il n. 513 del 1994) erano già stati stanziati circa 70 miliardi, però con la previsione della liquidazione dell'Ente e il passaggio di tutte le strutture e delle società ai privati. Ciò non è avvenuto, perchè la strategia preferi-

ta dal Governo è quella di pagare i creditori (circa 520 miliardi complessivi) e mantenere operativo un ente decotto con la scusa di conservare 500 posti di lavoro che producono debiti che comunque noi tutti dovremo pagare.

Secondo la Lega Nord-Per la Padania indipendente, invece dei suddetti stanziamenti da parte dello Stato, è preferibile la vendita diretta dei beni dell'Ente e in questo senso presenteremo degli emendamenti.

Un altro articolo che meriterebbe approfondimenti e che dovrebbe essere soppresso è l'articolo 11, secondo il quale i mutui stipulati o da stipulare dalla GEPI sono da considerare apporti di capitale da parte del Ministero del tesoro alla GEPI Spa. L'articolo dispone inoltre che il residuo dei mutui di cui sopra è imputato al patrimonio netto della GEPI, costituendo un aumento di capitale della stessa società, esente da ogni imposta e tassa. Viene fissata la sola tassa di registro in 100 milioni di lire.

È anche interessante sapere che il *budget* della GEPI, che doveva essere predisposto a maggio del 1996, sarà redatto nel 1997, anche se la GEPI ha l'obbligo della rendicontazione trimestrale che non risulterebbe ulteriormente ottemperato, nonostante si avvalga di costose consulenze esterne.

Alla luce dei fatti sarebbe quindi opportuno valutare attentamente l'operato sia dei vertici della GEPI sia del Ministero del tesoro, in modo che la società torni ad avere la propria autonomia finanziaria e segua l'indirizzo ed il ruolo che le compete, per cui la GEPI dovrebbe operare con caratteristiche non assistenzialistiche, ma come una vera e propria *merchant bank*.

È anche importante notare che per il 1995, su 190 miliardi di acquisti, sono state registrate perdite per 390 miliardi di lire. Sarebbe interessante quindi conoscere il rapporto esistente tra perdite e capitale e verificare se quest'ultimo sia da svalutare o da ricapitalizzare o se tutto risulta essere regolare, visto che l'accensione di mutui, che in realtà sono contributi a fondo perso, sembrerebbe destinata a non provocare la svalutazione del capitale sociale.

Per quanto riguarda l'intero provvedimento, riteniamo che il testo contenga norme disomogenee tra loro, sia dal punto di vista dell'opportunità di spesa sia da quello dei requisiti di necessità e urgenza. Mi auguro dunque abbia fine il sistema dei decreti *omnibus*, dei decreti urgenti solo per chi è assistenziato e che, specialmente per le attività produttive, si cominci a parlare di discipline che rilanciano il settore e di innovazioni atte ad entrare con forza nel contesto europeo.

Per questi motivi dichiaro il voto di astensione della Lega Nord-Per la Padania indipendente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, voglio riferirmi all'articolo 11 del decreto-legge in esame che tratta della GEPI e che vuol trasformare i mutui ottenuti negli ultimi tre anni da questa società in capitale netto. Ho cercato di capire meglio cosa succede nella GEPI.

Questa mattina ho sentito parlare i miei colleghi, tutti hanno espresso le stesse motivazioni e ho chiesto alla stessa GEPI indicazioni sulle sue attività e i suoi conti.

Stranamente un senatore della Repubblica non è stato in grado di ottenere i conti del 1995 e per questo devo riprendere i conti del 1994.

Si afferma che nel 1994 la GEPI ha perso 207 miliardi. Non è vero: la GEPI ha perso 374 miliardi, in quanto ha ricevuto in conto esercizio 127 miliardi e in conto capitale 151 miliardi. Cosa significa tutto ciò? Che si è tenuta artificialmente in vita la GEPI in quanto, se non avesse ricevuto quei soldi, avrebbe dovuto svalutare il proprio capitale sociale, secondo la legislazione fiscale italiana, per la quale, se una società perde più del 30 per cento del capitale sociale, deve abbattere tale capitale. Questo fatto viene notato dalla stampa, dall'opinione pubblica e dagli elettori ed è molto grave per una società. Perché allora si tiene in vita una società che nel 1994 ha proceduto ad acquisti per 134 miliardi e ha perso 334 miliardi? Se il presidente della GEPI avesse firmato assegni per 150 miliardi, avrebbe risparmiato 200 miliardi. Perché teniamo in vita questo carrozzone? Ma poi è davvero un carrozzone? No, perché ha 1.400 miliardi di liquidità al 31 dicembre 1994 e, se i miei calcoli non sono errati, ha 2.000 miliardi di liquidità in questo momento: questo carrozzone è un grandissimo centro di potere. Oggi questi soldi sono investiti in buoni del Tesoro e la GEPI quest'anno non è riuscita a spendere nemmeno una parte della dotazione che le è stata data.

Ecco perché è dovere di tutti quanti, di qualunque parte siano, Governo, maggioranza o minoranza, di far sì che questi conti vengano a noi in maniera trasparente: è dovere del Parlamento sapere ed è dovere della GEPI preparare i conti in maniera tale che siano trasparenti. So che le direttive di legge emanate nel 1993 per la predisposizione dei conti sono quelle adottate, ma non sono chiare.

In base all'*auditing* di oggi non è comprensibile e non si riesce a capire quali siano i fondi dati alla GEPI e come sono stati dati. Nel 1993 si è addirittura creata una sospensiva, per cui le aziende che erano azioniste della GEPI potevano non imputare a perdita le cifre che la GEPI aveva portato: questa è una mancanza di logicità, di congruità e di chiarezza.

Pertanto, assieme ad alcuni colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna il Governo «a sospendere l'imputazione a patrimonio netto dei mutui... sino al completamento di una circostanziata valutazione».

Ricordo che già il Governo, nel 1993, in occasione della discussione della legge di argomento analogo varata in quel periodo, aveva promesso che avrebbe dato un nuovo assetto alla GEPI, cosa che non è avvenuta. Adesso noi non sospendiamo i pagamenti, ma semplicemente non consentendo l'imputazione a patrimonio netto dei mutui, non consentiamo alla GEPI di usare anche l'anno prossimo l'*escamotage* di imputare a patrimonio netto certi fondi, e pertanto di non dover abbattere il capitale sociale. *(Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia e dai senatori De Carolis, Fiorillo e Zanoletti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Onorevole Presidente, il collega Sella di Monteluce ha finito di parlare in questo momento e sono pienamente convinto, anche perchè abbiamo apposto la nostra firma sull'ordine del giorno n. 2, della validità di tutto quello che egli ha detto, perchè in effetti il comportamento della GEPI in questi ultimi anni è stato veramente scandaloso. Questi 374 miliardi di perdita del 1994, in presenza di 1.400 miliardi di liquidità, costringono a domandarsi come sia possibile ancora una volta mantenere in vita questo carrozzone, esempio miliare della vecchia Repubblica.

Siamo stati in grande difficoltà nell'approvare in Commissione questo decreto-legge, proprio in funzione dell'articolo 11, riguardante la GEPI, e solamente attraverso l'estensione di un ordine del giorno - che mi auguro venga integralmente accolto dal Governo - è stato possibile dare un voto favorevole, perchè sappiamo quanto le micro-aziende, l'artigianato, le piccole e le medie aziende siano in attesa della conversione di questo decreto-legge.

In base a come si comporterà il Governo, che potrà accogliere o no questo nostro ordine del giorno, daremo il nostro o meno favorevole voto alla conversione in legge del provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Restano da esaminare i seguenti ordini del giorno, già illustrati:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive»;

considerato che alcune materie non hanno trovato una soluzione esauriente nel decreto-legge in esame;

considerato, inoltre, che nella stessa relazione di presentazione del provvedimento in oggetto si ritiene «... prioritario adottare iniziative volte ad evitare che la base tecnologica nazionale sia compromessa proprio in quei settori produttivi a più alto contenuto tecnologico...»;

rilevato che la Camera dei deputati ha, opportunamente, soppresso il comma 1 dell'articolo 9, inerente lo sviluppo di «... attività nel campo aerospaziale in attuazione delle intese di cooperazione internazionale nel settore...» perchè troppo generico,

impegna il Governo:

ad assumere, con urgenza, come previsto dal comma 2, articolo 9, del decreto in esame i provvedimenti idonei a realizzare una migliore e più efficiente utilizzazione delle strutture di ricerca pubbliche del settore aerospaziale, con particolare attenzione alla ricerca applicata.

9.943.1.

LARIZZA, FIORILLO, NAVA, ASCIUTTI, PALUMBO

Il Senato,

considerati i preoccupanti risultati gestionali della GEPI spa e le future necessità dell'azienda, con le conseguenti ricadute finanziarie sul ministero del Tesoro,

impegna il Governo:

a sospendere l'imputazione a patrimonio netto dei mutui di cui alla legge n. 237 del 1993 e al presente disegno di legge n. 321 del 1996 per la quota tuttora restante, sino al completamento di una circostanziata valutazione degli obiettivi e delle attività della GEPI spa, ed alla comunicazione delle conclusioni alle competenti Commissioni parlamentari.

9.943.2. SELLA DI MONTELUCE, ASCIUTTI, LARIZZA, FIORILLO, DE CAROLIS, PALUMBO, TURINI, DEMASI, TRAVAGLIA, NAVA, GNUTTI, WILDE

Hanno facoltà di parlare il relatore ed il rappresentante del Governo.

FIORILLO, *relatrice*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione. Sono ovviamente favorevole agli ordini del giorno, che recano anche la mia firma.

* CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signora Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Al senatore Carcarino dirò che il Governo condivide pienamente le preoccupazioni sul complesso della politica spaziale nel nostro paese.

Non so, per la verità se è avvenuto anche presso questo ramo del Parlamento, certamente però alla Camera lo stesso ministro Berlinguer ha esplicitato le ragioni, la natura delle preoccupazioni e gli orientamenti del Governo riguardo questo importante settore.

Sempre alla Camera è stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, sulla GEPI e dirò che le preoccupazioni manifestate da tutti i Gruppi sono condivise dall'Esecutivo. Aggiungo, anche perchè rispettoso di un'opinione condivisa pressochè da tutti i Gruppi, come dimostrano le firme in calce all'ordine del giorno, che il Governo intende accogliere l'ordine del giorno.

Si raccomanda altresì per i motivi già esposti negli interventi in discussione generale l'approvazione di questo decreto, lo riconosco, esteticamente non bello, e la sua trasformazione in legge.

Concludo dichiarando di accogliere gli ordini del giorno presentati proprio per raccogliere il senso complessivo delle preoccupazioni politiche espresse dal Parlamento, dalla maggioranza e dall'opposizione.

PRESIDENTE. Poichè i proponenti non fanno richiesta in senso contrario, gli ordini del giorno, accolti dal Governo, non vengono messi in votazione.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SPECCHIA, *segretario*:

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta, pur osservando che l'articolo 1, comma 2, e l'articolo 4 prevedono la conservazione in bilancio di stanziamenti relativi al precedente esercizio finanziario, e che l'articolo 3 comporta una utilizzazione difforme di accantonamenti iscritti nei fondi speciali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 dicembre 1995, n. 532, 16 febbraio 1996, n. 62, e 12 aprile 1996, n. 201.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321:

All'articolo 7, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. L'Agenzia spaziale italiana deve coinvolgere nella realizzazione dei progetti relativi al programma di cui al comma 1 le piccole e medie imprese qualificate e aventi requisiti tecnico-economici specifici».

All'articolo 9, il comma 1 è soppresso.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Agevolazioni finanziarie per la realizzazione dei mercati agro-alimentari all'ingrosso)

1. Il Fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, è incrementato di lire 35.100 milioni per l'anno 1995 per la concessione alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubbli-

co che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso delle agevolazioni finanziarie previste dal comma 16 dell'articolo 11 della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Al relativo onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

2. Le disponibilità dei capitoli 8043, 8044 e, nel limite di lire 48.500 milioni, del capitolo 8045 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché le somme che affluiranno sugli stessi capitoli in attuazione della disposizione di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 28 dicembre 1991, n. 421, sono utilizzate, anche in deroga alla riserva di fondi per la realizzazione di centri commerciali all'ingrosso, per la concessione delle agevolazioni finanziarie previste dall'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso, incluse nel piano generale dei mercati agro-alimentari all'ingrosso approvato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con decreto in data 21 dicembre 1990, con esclusione delle somme spettanti alle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso riconosciute ammissibili alle agevolazioni alla data di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Nei commi 1 e 2, dopo le parole: «alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico» inserire le seguenti: «e alle società per azioni a prevalente capitale pubblico locale».

1.100

BESOSTRI

Al comma 1 dopo le parole: «alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico» aggiungere le seguenti: «e alle società per azioni a prevalente capitale pubblico locale».

1.10

WILDE, LAGO

Al comma 2 dopo le parole: «alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico» aggiungere le seguenti: «e alle società per azioni a prevalente capitale pubblico locale».

1.20

WILDE, LAGO

Dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

«2-bis. Sono riaperti i termini per la presentazione della documentazione necessaria ad ottenere le agevolazioni di cui all'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, secondo nuova graduatoria appositamente redatta per le società consortili a partecipazione maggio-

ritaria di capitale pubblico e per le società per azioni a prevalente capitale pubblico locale che realizzino mercati alimentari all'ingrosso.

«2-ter. Per il finanziamento degli interventi di cui al comma 2-bis è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998. Al relativo onere si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1996-1998 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

1.30

WILDE, LAGO

Dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

«2-bis. Sono riaperti i termini per la presentazione della documentazione necessaria ad ottenere le agevolazioni di cui all'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, secondo nuova graduatoria appositamente redatta per le società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico e per le società per azioni a prevalente capitale pubblico locale che realizzino mercati alimentari all'ingrosso.

«2-ter. Per il finanziamento degli interventi di cui al comma 2-bis è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998. Al relativo onere si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1996-1998 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

1.31

BESOSTRI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BESOSTRI. Signora Presidente, l'emendamento 1.100 tiene conto, tra l'altro, di un parere espresso dalla Sottocommissione della Commissione affari costituzionali, la quale ha rilevato la illegittimità di obbligare ad una determinata forma societaria. Sono concessi infatti dal decreto contributi soltanto alle società consortili a maggioritario capitale pubblico, mentre restano escluse le società a prevalente capitale pubblico locale previste dall'articolo 22 della legge n. 142 del 1990.

Per fare un esempio concreto ricordo che soltanto in Lombardia due mercati, uno importante come quello di Milano e quello di Varese, sarebbero esclusi dalla normativa in quanto società a prevalente capitale pubblico, ma non società consortili.

Mi resta infine da aggiungere che l'emendamento 1.31 è una conseguenza del primo emendamento. Poichè sono state escluse da una prima graduatoria proprio le società a prevalente capitale pubblico non consortili, se l'emendamento 1.100 venisse approvato, ci sarebbe la possibilità anche per le società a prevalente capitale pubblico locale di partecipare ai fondi stanziati dal presente disegno di legge.

WILDE. Signora Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.10, 1.20, 1.30, simili a quelli presentati e motivati dal collega Besostri.

NAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAVA. Signora Presidente, signor sottosegretario Carpi, onorevoli colleghi, l'esame da parte dell'Aula del Senato del primo provvedimento sulle attività produttive, sia per i tempi, sia per le modalità, sia per i contenuti, sia per gli obiettivi mostra il livello di problematicità e di insicurezza della strategia del Governo in ordine anche al processo centrale dell'economia del paese; una fragilità di strategia che si evidenzia nella distanza tra l'altezza delle linee programmatiche del Ministero che offrono orientamenti, scenari, obiettivi, regolazioni di grande rilevanza e il ritardo, purtroppo, di proposte organiche, di decisioni forti e urgenti in ordine allo sviluppo dell'organizzazione concreta delle imprese in tutti i territori e nei settori produttivi del nostro paese.

Il decreto-legge n. 321 sta dentro la logica della frammentazione, che mette in *collage* frammenti normativi di disposizioni diverse e li fonde in un coacervo di parzialità e di convenienze che vanno dal mercato all'ingrosso alle camere di commercio, al settore aeronautico, all'Ente nazionale per la cellulosa, ai satelliti, alle ferrovie dello Stato, all'ASI e alla GEPI.

Ci sono certamente emergenze alle quali rispondere, occasioni difficili da gestire, condizioni occupazionali da salvaguardare e tuttavia il provvedimento mostra insufficienze e debolezze, che emergono con evidenza in misura ampia soprattutto in alcuni passaggi normativi.

Incrementare il Fondo per il finanziamento delle agevolazioni al commercio, istituito dall'articolo 6 della legge n. 517 del 10 ottobre 1975, escludendo iniziative delle piccole e medie imprese dell'apparato distributivo alle quali pure la legge affida contributi a credito agevolato, certamente non risponde alle attese ormai senza speranza che si concludano presto procedimenti amministrativi giacenti presso il Ministero fin dal 1990.

Nè sembra coerente ed organico il finanziamento al programma di cooperazione e di ricerca aerospaziale. La soppressione del comma 1 dell'articolo 9 non rende più facilmente percorribile l'applicazione della norma. L'ordine del giorno che cerca di compensare questa deficienza, da molti di noi in Commissione già evidenziata, segnala la difficoltà, ma ovviamente affida al futuro una soluzione più efficace e certa.

E come non rimanere almeno perplessi poi sulle disposizioni urgenti dell'articolo 11, a proposito della GEPI? In questa sede va riconfermata una esigenza: approfondire compiutamente il quadro cognitivo, il contesto operativo, la condizione finanziaria, la mappa delle aree territoriali di intervento, la strategia stessa di riordinamento e di definizione dell'assetto azionario che avrebbe dovuto essere adottato da circa tre anni, come ha messo in risalto il collega Sella di Monteluca. Non si può senza un serio, attento e consapevole intervento ricognitivo assumere decisioni importanti sul cammino di una società, anche se a configurazione anomala, come la GEPI.

Spero che con questo provvedimento si chiuda finalmente l'emergenza della decretazione reiterata e si avvii la stagione severa dell'analisi e della proposta, della valutazione della decisione, per ricostruire le ragioni di un'intesa tra democrazia e sviluppo produttivo, tra metodologia della ricerca e sistema degli obiettivi sociali ed economici. Su questo percorso, con l'urgenza dettata dalla necessità dell'impresa e del lavoro, dalle sfide del futuro e dalla strategia della disoccupazione, il Parlamento ed il paese attendono, caro Sottosegretario, che il Governo esprima nell'orizzonte dell'Europa la concretezza politica di un grande progetto di sviluppo, cui anche noi vorremmo offrire non delle pretese, ma almeno una forte e mordente solidarietà di giudizio democratico e di partecipazione critica.

SELLA DI MONTELUCE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signora Presidente, volevo sottolineare che non ho insistito per la votazione dell'ordine del giorno n. 2 perchè il Governo ha mostrato la sua disponibilità ad accoglierlo, però ricordo che nel caso in cui il Governo sia inadempiente mi rivolgerò alla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Signora Presidente, esprimo parere contrario ed invito anche tutti i colleghi a non sottovalutare il carattere di emergenza di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 321.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anch'io esprimo parere contrario.

Sulla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 1076

PRESIDENTE. Do comunicazione di una lettera del senatore Gubert, il quale ci informa che nella votazione finale a scrutinio elettronico sul disegno di legge n. 1076 per la costituzione della Commissione bicamerale di ieri ha votato sì, ma evidentemente per un disguido tecnico il suo voto non è stato registrato. Comunico che si è provveduto a registrarlo.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 943

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Besostri.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.30, presentato dai senatori Wilde e Lago, identico all'emendamento 1.31, presentato dal senatore Besostri.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

(Consorzio obbligatorio per la realizzazione e gestione del sistema informatico dei mercati agro-alimentari all'ingrosso)

1. È istituito il Consorzio obbligatorio per il collegamento informatico e telematico dei mercati agro-alimentari all'ingrosso, al quale è attribuita personalità giuridica. Il Consorzio ha il compito di:

a) realizzare un sistema di collegamento informatico e telematico su tutto il territorio nazionale dei mercati agro-alimentari all'ingrosso;

b) gestire e diffondere le informazioni raccolte in modo da assicurare la trasparenza della formazione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agro-alimentari;

c) provvedere al collegamento con organismi comunitari ed extra-comunitari, anche al fine di raccogliere e diffondere l'informazione sulle tendenze dei mercati internazionali.

2. Al Consorzio devono partecipare le società consortili a maggioranza di capitale pubblico che usufruiscono, per la realizzazione dei mercati agro-alimentari all'ingrosso, delle agevolazioni previste dall'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e tutti gli altri enti e società gestori dei mercati agro-alimentari all'ingrosso inseriti nei piani regionali.

3. Il Consorzio non ha fini di lucro ed è retto da uno statuto approvato con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Le deliberazioni degli organi del Consorzio adottate in relazione agli scopi del presente decreto ed a norma dello statuto sono obbligatorie per tutti i partecipanti.

4. Il Consorzio può, altresì, secondo le modalità che saranno stabilite nello statuto erogare servizi a chi dovesse richiederli verso pagamento del relativo prezzo.

5. Le quote di partecipazione al Consorzio sono determinate in base alla quantità di merce movimentata ed alle merceologie presenti nei

mercati. I costi di gestione sono ripartiti tra i consorziati proporzionalmente alle quote di partecipazione possedute.

6. A gravare sulle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, destinate alle società consortili a partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso, al Consorzio sono concesse, per la realizzazione di un programma di investimenti finalizzato al raggiungimento dei compiti di cui al comma 1, le agevolazioni di cui all'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, nella misura prevista per le iniziative ubicate nei territori meridionali e nel limite massimo di lire 6 miliardi.

7. Con l'adesione al Consorzio obbligatorio di cui al comma 1, le società consortili che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso, ammessi ai contributi di cui all'articolo 11, comma 16, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, possono eliminare dai programmi di investimento le spese relative alle funzioni deferite al Consorzio obbligatorio.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Disposizioni relative alla attività delle camere di commercio)

1. Il contributo ai sensi dell'articolo 5, comma 18, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, a titolo di concorso delle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato è integrato per l'anno 1995 di lire 2.500 milioni ed è ripartito secondo i criteri di cui al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1993, n. 191.

2. A completamento dell'intervento statale destinato alla perequazione, per l'anno 1995 è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi da erogarsi alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, con le stesse modalità e gli stessi criteri di cui all'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 1994, n. 644.

3. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 1 e 2, determinato in lire 12,5 miliardi per l'anno 1995, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. All'articolo 34, comma terzo, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, le parole: «applicando una sovrattassa pari al cinque per cento del diritto dovuto per ogni mese di ritardo o frazione di mese superiore a quindici giorni.» sono sostituite dalle seguenti: «applicando una sovrattassa del due per cento del diritto dovuto per ogni mese di ritardo o frazione di mese superiore a quindici giorni.».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«4-bis. Per le camere di commercio aventi sede nelle province costituite ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, l'iscrizione del personale dipendente, ivi compresi i Segretari generali, all'INPDAP, gestione autonoma ex-CPDE, ha effetto dalla data di immissione nei rispettivi ruoli, ancorchè la procedura prevista dal combinato disposto degli articoli 21 della legge 3 maggio 1965, n. 315 e 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 sia stata portata a compimento in epoca successiva. Per il personale a tempo determinato l'iscrizione al predetto Istituto ha effetto dalla data di assunzione».

3.20

PREIONI, WILDE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* PREIONI. Signora Presidente, l'emendamento 3.20 ha lo scopo di consentire la copertura assicurativa ai dipendenti delle camere di commercio che verranno assunti nelle nuove province costituite ai sensi della legge n. 142 del 1990 e che hanno avuto attuazione a partire dalle elezioni amministrative del 1995. Esiste una preclusione, stabilita a termini di legge, che impedisce di applicare per le nuove assunzioni gli stessi meccanismi previdenziali previsti per il personale già dipendente delle camere di commercio delle altre province.

L'emendamento in esame, quindi, ha lo scopo di consentire un eguale trattamento previdenziale per i dipendenti delle camere di commercio delle vecchie e delle nuove province. Chiedo pertanto alla relatrice di prestare una particolare attenzione a questo emendamento e auspico che lo voglia sostenere.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

* CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo prega i due presentatori di ritirare l'emendamento 3.20 e di trasformarlo in una raccomandazione. Il Governo condivide la preoccupazione espressa: si tratta soltanto di trovare la formula per risolvere la questione. Inserendo qui l'emendamento decadrebbe il decreto-legge e non si risolverebbe niente; viceversa, se i proponenti trasformano l'emendamento in raccomandazione, il Governo dichiara già di accoglierlo.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, accoglie l'invito del rappresentante del Governo?

PREIONI. Sì, ritiro l'emendamento 3.20 e lo trasformo nel seguente ordine del giorno, non insistendo per la votazione poichè il Governo ha già dichiarato di accoglierlo:

Il Senato,
impegna il Governo

a far sì che per le camere di commercio aventi sede nelle province costituite ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, l'iscrizione del personale dipendente, ivi compresi i Segretari generali, all'INPDAP, gestione autonoma ex-CPDE, abbia effetto dalla data di immissione nei rispettivi ruoli, ancorchè la procedura prevista dal combinato disposto degli articoli 21 della legge 3 maggio 1965, n. 315 e 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 sia stata portata a compimento in epoca successiva. Per il personale a tempo determinato l'iscrizione al predetto Istituto dovrà avere effetto dalla data di assunzione».

9.943.10

PREIONI, WILDE, VEDOVATO, PIATTI, GAMBINI

PRESIDENTE. Ricordo che il testo degli articoli 4 e 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

(Conservazione di somme in bilancio)

1. Le disponibilità in conto residui dei capitoli 7545, 7553, 7559, 7561, 7563, 7904, 7911 e 7549 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonchè del capitolo 7739 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno 1995 e precedenti, non impegnate entro tale anno, possono essere impegnate nell'anno 1996.

2. Gli oneri derivanti dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215, gravano su apposita sezione del Fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sulla quale affluiscono le risorse di cui al capitolo 7559 indicato nel comma 1, nonchè le eventuali ulteriori risorse che verranno attribuite per le stesse finalità. Sono a carico della medesima sezione del Fondo le spese di funzionamento per la citata legge 25 febbraio 1992, n. 215.

Articolo 5.

(Finanziamento dello sviluppo tecnologico nel settore aeronautico)

1. Per le finalità di cui all'articolo 3, comma primo, lettera a), della legge 24 dicembre 1985, n. 808, secondo i criteri e le modalità di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 1994, n. 644, ed altresì onde consentire una prima attuazione dei più urgenti interventi relativi ai programmi per la Difesa da definire mediante apposite con-

venzioni fra il Ministero della difesa ed i Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro ai sensi delle procedure attuative dell'articolo 2-ter del richiamato decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 1994, n. 644, sono autorizzati, con effetto dal 1995, gli ulteriori limiti di impegno decennali di lire 30 miliardi per l'anno 1995, di lire 220 miliardi per l'anno 1996, di lire 100 miliardi per l'anno 1997, di lire 100 miliardi per l'anno 1998.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a lire 30 miliardi per l'anno 1995, lire 250 miliardi per l'anno 1996, lire 350 miliardi per l'anno 1997 e lire 450 miliardi per l'anno 1998, si provvede, quanto a lire 30 miliardi per l'anno 1995, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e, quanto a lire 250 miliardi per l'anno 1996, a lire 350 miliardi per l'anno 1997 e a lire 450 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(Procedura liquidatoria dell'Ente nazionale cellulosa e carta)

1. Per consentire l'accelerazione delle procedure liquidatorie dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e delle società controllate di cui all'articolo 2 del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1995, n. 337, è autorizzato il conferimento alla gestione liquidatoria dell'importo di lire 120 miliardi per l'anno 1995, comprensive delle spese per consentire la gestione delle aziende e dell'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura trasferiti in comodato al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando la voce Ministero del tesoro. Per le medesime finalità, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, alle condizioni più favorevoli previste dalla legislazione vigente, mutui decennali, nell'ammontare massimo correlato ad una rata annua di ammortamento per capitale ed interessi pari a lire 40 miliardi, ivi compresa la quota già contratta dei mutui previsti dall'articolo 3, comma 8, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 1994, n. 595, che decade per la restante parte. A tal fine è autorizzato il limite di impegno decennale di lire 40 miliardi per l'anno 1997, cui si fa fronte mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni 1997 e successivi dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale

1996-1998, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. All'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1995, n. 337, le parole: «30 giugno 1996» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 1998». Fino a tale data è istituito, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, un comitato di sorveglianza sulla liquidazione dell'ENCC, composto di quattro funzionari in rappresentanza, rispettivamente, dei Ministeri del tesoro, con funzioni di presidente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente, i cui oneri per funzionamento e per compensi sono posti a carico della liquidazione.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6. - 1. All'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 21 giugno 1995, n. 240 convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1995, n. 337, le parole "30 giugno 1996" sono sostituite dalle seguenti: "31 ottobre 1996". Fino a tale data è istituito, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, un comitato di sorveglianza sulla liquidazione dell'ENCC, composto da tre revisori dei conti iscritti al relativo albo nazionale. Gli oneri ed i compensi relativi sono posti a carico della liquidazione.

2. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato nomina tre nuovi commissari liquidatori, di cui uno con funzioni di presidente e due di coadiutori. Non potranno assumere la carica di commissario coloro che abbiano già ricoperto tale incarico o che abbiano prestato la loro opera nell'ENCC o nelle società collegate.

3. L'estinzione della situazione debitoria dell'ENCC e delle società collegate deve avvenire mediante alienazione del patrimonio immobiliare a soggetti privati».

6.10

WILDE, LAGO

Sopprimere il comma 1.

6.20

WILDE, LAGO

Al comma 1 sopprimere il secondo ed il terzo periodo.

6.30

LAGO, WILDE

Invito i presentatori ad illustrarli.

WILDE. L'emendamento 6.10 riguarda la procedura liquidatoria dell'Ente nazionale cellulosa e carta. La Lega Nord ritiene opportuno istituire un comitato di sorveglianza su tale liquidazione, composto da tre revisori dei conti iscritti al relativo albo nazionale, e poi nominare tre nuovi commissari liquidatori; infine, per procedere all'estinzione della situazione debitoria dell'ENCC, si deve provvedere mediante alienazione del patrimonio immobiliare a soggetti privati.

Do per illustrati gli emendamenti 6.20 e 6.30.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.20.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, dichiaro di votare a favore dell'emendamento 6.20 per il seguente semplice motivo: il comma 1 dell'articolo 6 prevede un impegno finanziario dello Stato, alquanto cospicuo, per le procedure relative alla liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Orbene, non si capisce come mai questo Ente, che dispone di vasti patrimoni immobiliari, non possa trarre dall'alienazione di tali patrimoni le risorse necessarie per procedere alla sua liquidazione e richieda invece finanziamenti che vengono posti a carico dei contribuenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.20, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.30, presentato dai senatori Lago e Wilde.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

Articolo 7.

(Programma di osservazione satellitare)

1. Per consentire il perseguimento di obiettivi di prevenzione delle catastrofi dovute a fenomeni meteorologici e di controllo delle coste, nonché dell'inquinamento dei mari, comunque in linea con i principi di politica spaziale dell'Unione europea, è autorizzata per l'anno 1995 la spesa di lire 60 miliardi ai fini dell'avvio della realizzazione, che viene affidata all'Agenzia spaziale italiana, di un programma satellitare di osservazione, di telerilevamento e di utilizzo dei dati acquisiti dalle amministrazioni competenti.

1-bis. L'Agenzia spaziale italiana deve coinvolgere nella realizzazione dei progetti relativi al programma di cui al comma 1 le piccole e medie imprese qualificate e aventi requisiti tecnico-economici specifici.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 7504 dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1995.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «amministrazioni competenti» aggiungere le seguenti: «previa predisposizione di un progetto di fattibilità da sottoporre al Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri».

7.10

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

WILDE L'emendamento riguarda il programma di osservazione satellitare. Noi vogliamo che per tale programma venga predisposto prima un progetto di fattibilità, da sottoporre al Dipartimento per i servizi tecnici nazionali.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.10, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 8, 9 comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati e 10 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 8.

(Disposizioni concernenti la S.p.a. Ferrovie dello Stato)

1. La compensazione tra i debiti per trattamenti pensionistici ed i crediti per IVA della società Ferrovie dello Stato S.p.a. nei confronti dello Stato, di cui agli articoli 4, comma 4, della legge 31 dicembre 1991, n. 415, e 3, comma 5, della legge 23 dicembre 1992, n. 500, ha luogo, fino all'esercizio 1995 compreso, sulla base delle risultanze del bilancio della società, revisionato da società di certificazione autorizzata ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136. Le poste attive e passive, risultanti, per gli stessi titoli, alla data del 31 dicembre 1993, sono quelle individuate nell'ambito del patrimonio netto della società, accertato con il decreto del Ministro del tesoro in data 23 dicembre 1994. Effettuata la compensazione, il saldo debitorio al 31 dicembre 1994 è iscritto, a titolo di apporto, in apposita riserva del patrimonio netto della società Ferrovie dello Stato.

2. All'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 7 dicembre 1993, n. 505, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 78, dopo le parole: «prestiti obbligazionari» sono inserite le seguenti: «per operazioni di locazione finanziaria».

3. Al fine di consentire il completamento delle procedure concernenti l'approvazione di progetti di opere concernenti reti ferroviarie o impianti aeroportuali, le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1990, n. 385, continuano ad applicarsi per l'anno 1996.

Articolo 9.

(Cooperazione aerospaziale)

2. Allo scopo di integrare le finalità e gli obiettivi dell'ASI e del CI-RA, in una strategia complessiva aeronautica e spaziale compatibile con la pianificazione strategica pluriennale dell'ASI, il Governo assumerà provvedimenti idonei a realizzare una migliore e più efficiente utilizzazione delle strutture di ricerca pubbliche del settore aerospaziale. Il termine di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 31 maggio 1995, n. 233, è prorogato fino alla costituzione degli organi dell'ASI, e comunque non oltre il 31 dicembre 1996.

3. La parte annuale di risorse eventualmente non utilizzata per gli anni 1994 e successivi per le finalità di cui alla legge 14 febbraio 1991, n. 46, è destinata al perseguimento degli obiettivi di cui alla legge 16 maggio 1989, n. 184, ed è corrisposta con i criteri e le modalità di cui alla legge stessa. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 10.

(Acquisto e installazione di sistemi di controllo della radioattività)

1. Per il potenziamento delle misure di prevenzione dei pericoli di inquinamento da sostanze radioattive, il Ministro dell'interno è autorizzato ad attuare un programma di adeguamento e sostituzione degli impianti e delle attrezzature di controllo e monitoraggio utilizzati dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco per la rete nazionale di rilevamento della ricaduta radioattiva. Alla stipula delle convenzioni e dei contratti relativi agli acquisti e forniture occorrenti si provvede con l'osservanza delle disposizioni previste dall'articolo 9 del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1992, n. 217, in quanto applicabili.

2. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentiti i Ministeri della sanità e delle finanze, provvede ai fini dell'acquisto e della installazione di sistemi di scintillazione disposti a portale per la rilevazione automatica della radioattività dei metalli presso i valichi di frontiera, alla cui utilizzazione e controllo è addetto il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nell'ambito della gestione della rete di rilevamento di cui al comma 1.

3. Per l'attuazione del programma previsto dal comma 1, è autorizzata la spesa di lire 40 miliardi per l'anno 1995 cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando, quanto a lire 31.500 milioni, la voce relativa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e, quanto a lire 8.500 milioni, la voce relativa al Ministero di grazia e giustizia. All'onere derivante dall'attuazione del comma 2, valutato in lire 5 miliardi per il 1994, si provvede mediante utilizzazione dei fondi dello stanziamento iscritto per lo stesso anno al capitolo di spesa n. 7549 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 11 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 11.

(Disposizioni urgenti riguardanti la GEPI S.p.a.)

1. I mutui stipulati e da stipulare dalla GEPI S.p.a. in attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, sono considerati apporti del Tesoro al patrimonio della GEPI S.p.a. Il loro residuo importo complessivo, ivi compresi i mutui stipulati, da stipulare e la quota capitale delle rate maturate nell'anno 1995, è imputato al patrimonio netto

della GEPI S.p.a. al 31 dicembre 1995 ed è trasferito ad aumento del capitale sociale della società stessa.

2. L'apporto al capitale sociale di cui al comma 1 è esente da ogni tassa e imposta. La deliberazione di aumento del capitale sociale, mediante utilizzo del predetto apporto, è soggetta alla tassa fissa di registro di lire 100 milioni.

3. Ai fini dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 novembre 1992, n. 461, non si tiene conto, ai sensi dell'articolo 3, comma 111, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, dell'incremento del patrimonio netto della GEPI S.p.a., di cui al comma 1.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere i commi 2 e 3.

11.10

WILDE, LAGO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

WILDE. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FIORILLO, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo parere contrario sull'emendamento in esame, pregando però il senatore Wilde di tener conto del peso dell'ordine del giorno accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.10, presentato dai senatori Wilde e Lago.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 12 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 12.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Popolare Italiano ritiene necessario procedere all'approvazione del provvedimento che risulta essere alla sua quarta reiterazione dopo la decadenza dei tre precedenti decreti-legge non convertiti tempestivamente.

Sull'importanza delle disposizioni in esame vi è pressochè unanime consenso, come è testimoniato dal voto favorevole espresso da tutti i Gruppi presso la Camera dei deputati e dal largo consenso registrato anche presso questo ramo del Parlamento.

Come è già stato osservato infatti, si consente di recuperare per il 1996 fondi già stanziati per l'anno precedente che altrimenti cadrebbero in perenzione con riflessi negativi su diversi settori produttivi che risulterebbero gravemente penalizzati dalla perdita di significative risorse finanziarie.

Aveva suscitato qualche perplessità la soppressione del primo comma dell'articolo 9 che avrebbe potuto essere interpretato come un atto di sfiducia nei confronti di un importante istituto di ricerca del Mezzogiorno, che gode invece di grande prestigio scientifico sul piano internazionale.

L'approvazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Larizza ha fugato questa preoccupazione non essendo esclusa ma anzi auspicata la possibilità di finanziare nuovi progetti che abbiano rilevanti ricadute sull'innovazione tecnologica trasferibile alle imprese, in particolare piccole e medie aziende, e sullo sviluppo produttivo e occupazionale.

Voteremo quindi a favore del provvedimento.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il decreto-legge in conversione è stato propriamente definito un provvedimento *omnibus* nel quale però contingenze ed emergenze vengono elevate a dignità da finanziamenti che i senatori del Gruppo Misto che si richiamano all'Ulivo ritengono insufficienti soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo del settore produttivo.

Si passa dalle agevolazioni finanziarie per la realizzazione dei mercati all'ingrosso fino alle problematiche difficili e complesse, tutte ancora da verificare, per quanto riguarda lo sviluppo dell'Agenzia spaziale italiana. Avremmo preferito - lo diciamo apertamente - che, ad esempio affrontando il settore del commercio, da parte del nuovo Ministro dell'industria venisse presentato un provvedimento più coraggioso. Il ministro dell'industria Bersani ha lasciato la Presidenza della Giunta regionale dell'Emilia Romagna dopo aver predisposto il piano del commercio per il prossimo triennio con delle novità molto interessanti che avrebbero messo al riparo dalle tante preoccupazioni con le quali in questo momento sono alle prese i circa 12 milioni di operatori di tale

settore nel nostro paese. Mi riferisco al problema dei supermercati e alla proliferazione della costruzione dei supermercati in tutto il territorio nazionale.

Sappiamo tutti che i supermercati stanno uccidendo il settore del commercio e bisogna che anche a livello nazionale sia esportato il modello emiliano contemplato nel nuovo piano del commercio, un piano che prevede un *alt* a tutti i supermercati che superano gli 8.000 metri quadrati. Sarebbe stata una prima novità esaltante che vorrei indicare.

Quelle espresse del collega Sella nell'ordine del giorno sulla GEPI sono considerazioni che noi condividiamo pienamente. La GEPI era stata creata all'inizio degli anni '60; negli anni '70 poi veniva definita l'ospedale delle aziende in difficoltà, qualcuno la chiamava addirittura la sala di rianimazione delle aziende in difficoltà. Se oggi facessimo un bilancio delle aziende salvate e dei posti di lavoro salvati il nostro giudizio non potrebbe essere che altamente negativo. Quindi prendiamo atto della volontà dei rappresentanti del Governo di guardare meglio a quella che sarà la funzionalità della GEPI.

Non ci resta che esprimere un parere favorevole con la speranza che le problematiche sollevate trovino maggiore comprensione nei provvedimenti che verranno nel prossimo futuro.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Non c'è dubbio, onorevole Presidente, colleghi senatori, che possiamo definire questo decreto-legge un decreto *omnibus*; c'è di tutto: mercati agroalimentari, camere di commercio, sviluppo tecnologico nel settore aeronautico, liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta, Ferrovie dello Stato, cooperazione aerospaziale e, infine, la perla che si voleva far passare indolore in questo decreto-legge, cioè disposizioni urgenti riguardanti la GEPI, su cui ho prima parlato.

Solo l'accettazione da parte del Governo di un nostro ordine del giorno può far sì che Alleanza Nazionale voti questo decreto-legge *omnibus*. Però desideriamo dire che è falso, a nostro avviso, che questo decreto-legge reca disposizioni urgenti per le attività produttive; certamente per qualche attività produttiva, ma noi sosteniamo che per far sì veramente che vi siano disposizioni per nuova occupazione attraverso le attività produttive, il Governo deve fare uno sforzo maggiore. Pensiamo per esempio all'apprendistato, ai contratti di formazione e lavoro: aumentare l'età massima di assunzione degli apprendisti, prolungare i termini di durata dei contratti, prevedere un rapporto di tirocinio specifico per i giovani disoccupati. Flessibilità nel lavoro: occorre capire - mi rivolgo soprattutto al sindacato - che non si può più fare a meno della flessibilità del lavoro e sul lavoro se vogliamo dare la possibilità per nuova occupazione. Non si possono solamente difendere i posti di lavoro, occorre pensare a nuovi posti di lavoro. E infine, per le nuove imprese, per far sì che vi sia una notevole quantità di nuovi imprenditori, occorre una incentivazione per la costituzione di nuove iniziative, prevedendo una defiscalizzazione contributiva e agevolazioni fiscali a favore delle nuove imprese per nuova occupazione.

Questo, secondo noi, significa creare nuova produttività. Senza nuova produttività non possiamo creare ricchezza. E a quella parte della Sinistra che si fa sempre portatrice della giustizia sociale a parole, dico che se non si riesce a creare ricchezza non si può fare assolutamente giustizia sociale, quella giustizia sociale che Alleanza Nazionale ha sempre portato avanti fin dalla sua nascita.

Solo per questo motivo, e perchè è stato accettato il nostro ordine del giorno, possiamo votare favorevolmente questo decreto che definiamo *omnibus*. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Rifondazione Comunista voterà a favore di questo decreto-legge, anche se esso appare non esente da lacune non marginali e da aspetti criticabili, molti dei quali sono emersi negli interventi svolti da numerosi colleghi. *In primis*, si tratta di un decreto-legge della solita migliore o peggiore tradizione di governo del nostro paese; è un decreto onnicomprensivo che mescola insieme le materie più disparate e che propone o ripropone un metodo di governo assolutamente inaccettabile.

Se non erro, signora Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge impegna spese per svariate decine di migliaia di miliardi (siamo intorno ai 15.000 miliardi circa), è una sorta di piccola finanziaria che viene condensata in un decreto che affastella tutte queste spese in maniera caotica e confusa e che meriterebbe, a nostro giudizio, non un unico provvedimento ma tanti provvedimenti per quanti sono questi diversi e sostanziosi capitoli di spesa, in modo da poter essere affrontati approfonditamente con cognizione di causa capitolo per capitolo.

Vi sono inoltre altre critiche che noi sottoponiamo all'attenzione: quelle che riguardano, ad esempio, come è stato già detto da altri colleghi, la questione della GEPI, sulla quale sarebbe opportuno procedere ad un'attenta ed approfondita analisi, ad un bilancio della sua attività ed ad una riforma profonda di questo organismo, nato con intenti meritori ma che in molti casi si è rivelato inefficiente, dal carattere assistenzialistico, qualche volta contrario a quegli interessi di occupazione e di sviluppo produttivo per i quali è nato.

Non vediamo, signora Presidente e cari colleghi, dove sia il confine preciso, a proposito di industria aerospaziale, tra le ragioni del progresso e della scienza a fini civili e le ragioni invece della politica militare. Questo è un grande punto interrogativo che andrà successivamente indagato e riproposto.

Da questo punto di vista, e mi avvio alla conclusione, c'è comunque per noi un dato di grande rilievo. Nel dibattito alla Camera dei deputati è stato soppresso il comma 1 dell'articolo 9, che prevedeva un'operazione oscura dal punto di vista trasparenza. È questo per noi un motivo di grande soddisfazione e per così dire un incentivo importante per votare a favore di questo decreto-legge.

Riteniamo infine che le ragioni di urgenza oggi prevalgono su questi aspetti critici. A questo decreto-legge è legato il futuro e la prospetti-

va immediata di numerosi lavoratori e lavoratrici del nostro paese; intendendo riferimenti all'Ente nazionale cellulosa e carta ed anche all'iniziativa riguardante la GEPI.

Riteniamo che queste ragioni di urgenza prevalgono sulle altre e per questo motivo voteremo a favore del provvedimento, riproponendoci nelle sedi competenti ed opportune di avanzare le riflessioni e le critiche sulle materie e sugli argomenti che ho precedentemente accennato. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

LARIZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARIZZA. Signora Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo della Sinistra Democratica.

Nella discussione che abbiamo svolto anche in Commissione ci siamo tutti resi conto - le dichiarazioni di voto qui lo dimostrano - che siamo di fronte ad un provvedimento che in qualche modo deve rappresentare una sanatoria di una serie di questioni aperte che ci stiamo portando dietro da troppo tempo. Credo che sia prevalso il senso di responsabilità di tutti i Gruppi, pur avendo sollevato su qualche aspetto del decreto-legge delle osservazioni e ritenendo utile intervenire con ulteriori modifiche. Tuttavia ritengo che rinviare alla Camera dei deputati questo decreto-legge sarebbe davvero dannoso per molti dei settori qui richiamati.

Credo anche che questa discussione dovrebbe servire al Governo perchè su alcuni di questi temi presenti successivamente, non decreti-legge ma disegni di legge, con un taglio più riformatore, più organico, che ci consenta di dare maggiori speranze ad alcuni settori che abbiamo esaminato.

Vorrei rapidamente richiamare l'attenzione su due questioni specifiche. La prima riguarda il finanziamento previsto dall'articolo 5 per lo sviluppo tecnologico nel settore aeronautico. Noi siamo di fronte ad una fase di riorganizzazione consistente della Finmeccanica, che avrà delle ricadute sulla gestione e sullo sviluppo di questo settore. Vorrei che il Governo si occupasse di questo problema per capire se questi finanziamenti consentiranno di essere coerenti con lo sviluppo del settore. Non vorrei cioè che, a fronte dei finanziamenti, si seguisse una riorganizzazione in altra direzione.

In secondo luogo voglio rilevare positivamente un emendamento inserito dalla Camera dei deputati all'articolo 7, relativamente al rapporto che l'Agenzia spaziale deve avere con le piccole e medie imprese. Come sappiamo, spesso le risorse si rivolgono ai grandi gruppi e non alle piccole e medie imprese, un settore quest'ultimo che è invece molto ricco di tecnologie e professionalità. Credo che l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati abbia giustamente inserito queste imprese e penso che il Governo debba seguire con attenzione lo sviluppo del settore.

L'ultima considerazione riguarda l'articolo 9 che molto ha richiamato la nostra attenzione per la soppressione del comma 1 relativo ai problemi della ricerca (il CIRA, l'ASI e così via). Come abbiamo rilevato an-

che nell'ordine del giorno accolto dal Governo, il comma 2 dà una indicazione molto generica di coordinamento. Siccome ritengo che le risorse per la ricerca dovrebbero essere aumentate, vorrei che fosse chiara la necessità che il Governo presti un'attenzione particolare al coordinamento dell'utilizzo delle risorse, affinché la ricerca non sia vaga, disgiunta dai risultati, ma sia applicata e consenta di raggiungere ai settori a tecnologia avanzata del nostro paese il livello necessario. Infatti, come è noto a tutti, la competitività del nostro paese passa prevalentemente attraverso la capacità di essere forti nei settori a tecnologia avanzata e questo è attualmente un punto debole. Possiamo anche riuscire nell'operazione di risanamento finanziario, ma un risanamento che lasci il paese senza una struttura produttiva di qualità, secondo me non produrrà grandi passi in avanti.

Per tutte queste ragioni, dopo aver richiamato l'attenzione del Governo, confermo il giudizio positivo da parte del mio Gruppo sul provvedimento in esame (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

LAGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LAGO. Signora Presidente, per quanto concerne l'intero provvedimento, riteniamo che il testo contenga norme disomogenee tra loro. L'unica nota positiva riguarda il finanziamento tecnologico dell'industria aeronautica, anche se nettamente insufficiente rispetto alla realtà.

Il provvedimento non è soddisfacente sia dal punto di vista dell'opportunità di spesa sia da quello dei requisiti di necessità e urgenza. Mi auguro che termini il sistema dei decreti *omnibus*, dei decreti d'urgenza, urgenti solo per chi è «assistenziato» e che, specialmente per le attività produttive si inizi a parlare di discipline che rilancino il settore, di innovazioni atte ad entrare con forza nel contesto europeo. Per questi motivi dichiaro l'astensione della Lega Nord-Per la Padania indipendente. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ASCIUTTI. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, appare evidente come questo decreto-legge risulti oltremodo eterogeneo per la pluralità delle materie su cui interviene. È anche comprensibile come tale decreto, per ciò che concerne alcuni degli interventi che si propone di realizzare, trovi la nostra piena approvazione.

È il caso, ad esempio, di alcune norme che intervengono in favore delle piccole e medie imprese o, come il terzo comma dell'articolo 8, volte alla proroga fino al 31 dicembre 1996 dell'efficacia di disposizioni che accelerano le procedure inerenti l'approvazione di progetti finalizzati alla realizzazione di opere quali reti ferroviarie e aeroporti.

Parimenti riteniamo intervento di particolare rilevanza l'istituzione del Consorzio per il collegamento informatico e telematico dei mercati agroalimentari di cui all'articolo 2, indispensabile a garantire la traspa-

renza e la diffusione delle modalità di formazione dei prezzi dei prodotti.

Tuttavia fortissime sono le perplessità, mie personali e dell'intero Gruppo di Forza Italia, per quanto riguarda sia il finanziamento dello sviluppo tecnologico nel settore aeronautico-ASI, di cui all'articolo 5, che le disposizioni urgenti riguardanti la GEPI società per azioni.

Le forti perplessità nei confronti dell'ASI scaturiscono dal fatto che quest'ultima, rispetto all'obiettivo di mantenere il nostro paese ad un livello scientificamente e tecnologicamente significativo sia per permettere di competere con gli altri paesi del mondo ma anche per poter fruire di tutti quei ritorni che solo un elevato sviluppo tecnologico è in grado di produrre ad oggi, contrariamente a tutto ciò, si rileva inadeguata.

Mentre nel caso della GEPI, che vedrebbe incrementato il suo patrimonio grazie all'inglobamento degli introiti costituiti dai mutui stipulati e da stipulare, in considerazione del fatto che è solo una società che produce costi, le perplessità divengono certezze: quelle certezze che già sono state enucleate dal Gruppo di Forza Italia.

Ancora una volta, comunque, ci troviamo a dover esaminare un decreto-legge che, come in precedenza accennato, oltre a presentarsi particolarmente disomogeneo per la varietà degli interventi che è volto a realizzare, e particolarmente in settori che ne vedono l'urgenza, si rivela vincolato alla ben nota questione temporale della scadenza, impedendo di fatto la possibilità di emendarlo: contrariamente, quelle che ho definito perplessità, diventerebbero inevitabilmente contrarietà.

Pertanto, e in considerazione del fatto che la Camera dei deputati ha già approvato il provvedimento in questione anche con il voto favorevole del nostro Gruppo politico, dichiaro a nome del Gruppo di Forza Italia che voteremo favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni.*)

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signora Presidente, colleghi, credo debba far pensare la constatazione che nessun Gruppo voti questo provvedimento con soddisfazione, ma tutti abbiano espresso insoddisfazione e rammarico; un rammarico che nasce da lontano, dall'impossibilità per le Commissioni e per l'Assemblea di discutere in modo organico su un tema così importante quale è l'aiuto alle attività produttive che, ben lo sappiamo, rappresenta il modo più vero per poter rispondere al drammatico problema del nostro paese: la mancanza di lavoro e di occupazione.

Rilevo poi anche questo modo di procedere, con decreti-legge che affastellano materie diverse e che sono anche di difficile lettura.

E ancora, come è stato già sottolineato, emerge un punto di merito particolarmente ostico da accettare: quello che riguarda la GEPI.

Tuttavia, anche il Gruppo del CDU, in considerazione delle necessità che alcuni settori hanno, dell'importanza di intervenire per salvare il salvabile, per fornire qualche aiuto sicuramente utile e confidando nell'accoglimento dell'opportuno ordine del giorno n. 2, presentato ed il-

lustrato dai senatori Sella di Monteluca e Turini - al quale peraltro appongo la mia firma -, voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano democratica-CDU*).

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signora Presidente, non mi soffermerò su gran parte del testo su cui il Senato ha già discusso ampiamente, ma vorrei sottolineare la presenza, all'articolo 10, di un intervento importante non solo per le nostre industrie, ma anche per la tutela della salute dei nostri concittadini. Si tratta dell'acquisto e dell'installazione di sistemi di controllo della radioattività. È noto che i vigili del fuoco sono dotati di strumenti con i quali dovrebbero verificare la presenza di radioattività sia comunemente sia, a maggior ragione, in circostanze che suscitino particolari sospetti, strumenti che oggi sono del tutto inadeguati a registrare livelli bassissimi di radioattività, ma ugualmente pericolosi, che sono l'eredità delle catastrofi nucleari avvenute nel passato. Il comma 1 dell'articolo 10 prevede quindi che le attrezzature di controllo e monitoraggio utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco per la rete nazionale di rilevamento della ricaduta radioattiva vengano rinnovate e adeguate.

Altrettanto importante ritengo sia poi quanto previsto dal comma 2 dello stesso articolo in cui si sancisce che il Ministero dell'industria provveda all'acquisto e all'installazione di «sistemi di scintillazione disposti a portale per la rilevazione automatica della radioattività dei metalli presso i valichi di frontiera». È purtroppo capitato più di una volta, infatti, che pericolose sorgenti radioattive contenute in carri Ferroviari siano entrate nel nostro paese per essere individuate soltanto all'arrivo nella stazione di destinazione o che, ancora peggio, siano state fuse all'interno di un carico di ferraglia in qualche nostra fonderia determinando così, oltre ai rischi per la salute l'abbandono dell'impianto e il fallimento dell'azienda. Nel febbraio scorso uno di questi carri radioattivi arrivò a Vicenza e la rilevazione del presidio multizonale di prevenzione dimostrò che la dose massima ammissibile annua sarebbe stata raggiunta da una persona vicina al carro nell'arco di circa dieci secondi. Si trattava dunque di un pericolo mortale. Per rispedire in Ungheria il carro fu necessaria una lunga trattativa internazionale, durata un paio di settimane (e dunque lunga per la pericolosità che esisteva e che aveva messo in allarme tutta la città e costretto ad allontanare dalla stazione il carro). Per tutelare il macchinista che riportava indietro il carico fu necessario interporre dieci carri vuoti tra la motrice e il carro contenente la sorgente radioattiva.

È importante allora che questo disegno di legge venga rapidamente approvato prevedendo un intervento che tutela le nostre industrie e la salute dei cittadini da questi pericoli radioattivi da cui speravamo di esserci liberati con il *referendum* vinto in Italia dal fronte antinucleare ma che purtroppo continuano ad essere presenti in tutta Europa. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e della senatrice Squarcialupi*).

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAVA. Signora Presidente, anche il Centro Cristiano Democratico è favorevole all'approvazione del decreto grazie all'accoglimento da parte del Governo dei due ordini del giorno ad esso presentati e al superamento di alcune riserve. Naturalmente resta la speranza che il Governo voglia attivare alla ripresa delle attività a settembre un grande progetto di trasformazione del nostro paese per dar vigore alle attività produttive e soprattutto per rispondere alle emergenze nelle quali vivono le piccole e le medie imprese e alla tragedia giovanile della disoccupazione. È soprattutto con questo augurio che votiamo in modo favorevole ritenendo che si possa aprire un grande orizzonte di speranza nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(845) Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia
(*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia».

Il senatore Loreto ha chiesto di svolgere oralmente la sua relazione. Poichè non si fanno osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 845, di conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia;

valutato che:

sei mesi di attuazione degli accordi di Dayton hanno evidenziato il relativo funzionamento degli aspetti militari con il posizionamento dei 60.000 soldati dell'IFOR (Implementation Force) ed il controllo del territorio, mentre hanno segnato il passo per quanto riguarda la realizzazione degli aspetti civili: rientro dei profughi, diritti umani, preparazione

delle elezioni, libertà di movimento, ricostruzione, punizione dei crimini di guerra;

preoccupato per il fatto che:

solo una minima parte dei profughi della Bosnia Erzegovina dei circa 2.400.000 è potuta rientrare nelle proprie case;

nonostante la rimozione dei posti di blocco delle diverse entità, non sono state ancora pienamente assicurate le condizioni per una effettiva libertà di movimento tra le diverse etnie, a volte anche all'interno della stessa Federazione croato-musulmana;

il rispetto dei diritti umani è ancora largamente disatteso e il controllo sugli stessi da parte degli organismi preposti dagli accordi di Dayton è alquanto insufficiente;

non è ancora stata promulgata una legge di amnistia per disertori e renitenti alla leva nei territori della Repubblica Serba di Bosnia, in quella Croata e nella Repubblica Federativa di Jugoslavia;

la punizione dei crimini di guerra è iniziata, ma non ha ancora colpito i responsabili maggiori di genocidi, massacri e stupri etnici;

lo stesso processo elettorale, la cui data conclusiva è stata fissata alla conferenza di Firenze per il 14 settembre, appare contraddistinto da una insufficiente presenza di spazi democratici da parte delle forze di opposizione.

Sono in questo senso allarmanti:

a) la violenta aggressione fisica da parte di sostenitori del partito del Presidente Itzebegovic nei confronti dell'ex premier Silajdzic;

b) la proclamazione, in aperta violazione degli accordi di Dayton, di un governo croato nella Ilerzeg - Bosnia, peraltro successivamente revocata;

c) il dimissionamento per opera di Karadzic del premier serbo/bosniaco Kasagic e la nomina come successore di Klickovic uomo legato ai settori più estremisti di questa parte di Bosnia;

valutando con preoccupazione:

il fatto che una mancata esecuzione degli accordi di Dayton rischia di confermare la separazione e la frantumazione della Bosnia Erzegovina;

che lo stesso processo elettorale, in assenza di garanzie e della possibilità di esprimere un voto e una rappresentanza multietnica, rischia di sancire istituzionalmente la divisione e la spartizione etnica;

impegna il Governo:

ad assumere una iniziativa politica, di concerto con gli altri partners della Unione Europea, affinché:

a) sia sostenuta una ripresa e ricostruzione economica dei territori della ex-Jugoslavia fondata su una logica di riconciliazione e cooperazione e non sul rafforzamento nazionale delle singole entità;

b) gli aiuti economici siano vincolati anche al rispetto dei diritti umani e politici e all'impegno di ogni singola entità della Bosnia Erzegovina di non utilizzare nemmeno in modo indiretto gli

aiuti per le spese militari e comunque di non impegnarsi per la crescita di questa spesa;

c) sia tenuto strettamente legato il problema della ricostruzione della Bosnia Erzegovina a quello dello sviluppo di aree particolarmente povere dei territori della ex-Jugoslavia (Kosovo, Montenegro, Macedonia, ecc.);

d) siano sostenuti i programmi non governativi di volontariato, terzo settore, cooperazione sociale, di società civile nell'area, con lo stanziamento di apposite risorse e favorendo gemellaggi e rapporti tra comunità, progetti di impatto sociale e civile con particolare attenzione all'infanzia;

e) siano garantiti all'ACNUR i fondi necessari per organizzare le attività informative e concrete per il rientro dei profughi;

f) tutti i paesi dell'Unione Europea mantengano i programmi di protezione temporanea dei profughi dell'ex-Jugoslavia, almeno fino a quando non ci saranno condizioni sicure per il rientro;

g) sia promulgato un provvedimento di amnistia generale per i disertori ed i renitenti alla leva anche nella Repubblica Serba di Bosnia; nella Federazione Jugoslava e nella Repubblica Croata;

h) sia riconosciuto nella legislazione dei paesi della ex-Jugoslavia il diritto all'obiezione di coscienza attraverso un provvedimento legislativo ad hoc;

i) sia preteso dalle parti l'impegno ad includere negli ordinamenti il rispetto dei diritti umani come condizione dello svolgimento delle elezioni;

l) siano potenziate le azioni di monitoraggio sui diritti umani delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa, agevolando in tal modo l'azione sul campo delle Organizzazioni non governative;

m) che sia consentita la presentazione, sia nella Federazione croato/musulmana, sia nella Repubblica Serba di Bosnia, di liste e di candidati multietnici;

n) sia sostenuta l'attività del Tribunale sui crimini di guerra per l'incriminazione di tutti i criminali di guerra, senza riguardo alla loro appartenenza etnica in ogni territorio della ex-Jugoslavia.

Impegna inoltre il Governo italiano:

a) ad aumentare di un terzo, anche in considerazione della importanza e vicinanza geografica della Bosnia Erzegovina, i fondi stanziati al fine di promuovere programmi di cooperazione finalizzati a favorire nelle condizioni migliori i rientri volontari dei profughi; a sostenere interventi di cooperazione in loco in rapporto ai soggetti di solidarietà dell'intervento umanitari nella ex-Jugoslavia (enti locali, volontariato, associazionismo), a rilanciare a tal fine l'attività del Tavolo di Coordinamento ai sensi della legge n. 390 del 1992;

b) a formalizzare una richiesta presso il Tribunale per i crimini di guerra ed il governo della Bosnia Erzegovina affinché siano incriminati ed arrestati i responsabili del brutale assassinio dei tre volontari bresciani avvenuto il 29 maggio 1993;

c) a promuovere l'adozione di comportamenti volti a favorire misure di clemenza per i disertori.

9.845.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 845, di conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia;

tenuto conto del preziosissimo ed insostituibile apporto fornito dal Contingente ITALFOR BOSNIA alla missione NATO IFOR per l'attuazione del Piano di Pace per la Bosnia-Erzegovina;

considerata l'elevata professionalità dimostrata dagli ufficiali, dai sottufficiali e dai volontari di truppa impegnati fin dalle prime fasi delle operazioni in un ambiente operativo caratterizzato da estrema complessità, accentuato degrado dei rapporti sociali e dello spirito di solidarietà e condizioni climatiche particolarmente avverse;

visti i risultati ampiamente positivi fino ad ora conseguiti, avvalorati da numerosi riconoscimenti di alte autorità politiche e militari, nazionali ed estere, che hanno consentito l'avvio della difficile fase di ripristino delle condizioni di convivenza in un'area, quella tra Sarajevo e Goradze, tra le più segnate dal lungo periodo conflittuale nella ex-Jugoslavia;

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per la valorizzazione ed il riconoscimento dell'attività svolta dalle unità delle Forze armate italiane nella delicata operazione di mantenimento della pace nella Bosnia-Erzegovina.

9.845.2.

LA COMMISSIONE

* LORETO, *relatore*. Onorevoli colleghi, nel rimettermi in gran parte alla relazione di accompagnamento, vorrei comunque formulare alcune considerazioni su questioni che sono state oggetto di attenzione e di approfondimento nel dibattito in Commissione.

Questa missione si sta svolgendo in base alla risoluzione n. 1031 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, quindi su mandato dell'ONU. Con questa risoluzione veniva prevista la formazione di una forza internazionale che andava a sostituire la forza UNPROFOR nella Bosnia. L'IFOR, che è appunto la forza internazionale attuale, è composta da unità di 15 paesi aderenti alla NATO e di 17 paesi non aderenti, tra cui anche la Russia; è posta sotto il comando del Consiglio Atlantico del Nord ed ha il compito di garantire un duraturo cessate il fuoco, di verificare l'arretramento dal fronte degli eserciti belligeranti, di bonificare i campi minati e di accertare l'insediamento delle componenti etniche nelle zone assegnate.

Un'altra considerazione che voglio fare - che è emersa dal dibattito in Commissione - è quella di sottolineare la necessità di prevedere un apposito fondo per assicurare la piena ed efficiente operatività dei reparti impegnati in missioni fuori area, che oggi non sono più casi eccezionali come fino a qualche anno fa, ma stanno diventando anche abba-

stanza abituali, non soltanto per il rispetto dei trattati internazionali, ma anche per la sperimentata inefficacia di altre esperienze: UNPROFOR insegna qualcosa a proposito. C'è la necessità di prevedere uno stanziamento nel bilancio dello Stato a favore di queste operazioni non più eccezionali, anche perchè consentono l'avanzamento - anche da un punto di vista culturale e di approccio al problema - dell'elemento integrazione del nostro strumento di sicurezza.

C'è una terza considerazione che voglio fare, emersa anch'essa dal dibattito, e cioè che occorre considerare l'operazione IFOR uno degli strumenti per il conseguimento dell'obiettivo della pace, non il solo strumento.

Dayton prima, Parigi dopo, ma l'esperienza di questi mesi sta consolidando la consapevolezza e la certezza che la pace è un percorso difficile, irto di difficoltà. È un percorso che richiede sinergie, quindi non soltanto l'intervento del contingente militare, ma anche azioni positive dalla società civile internazionale. A questo proposito voglio sottoporre all'attenzione dell'Aula che in questi mesi e in questi anni sono stati e sono tuttora circa 12.000 i volontari italiani che stanno partecipando alle operazioni, senza alcun aggravio di spese per lo Stato italiano. I *media* su questo argomento non hanno sufficientemente fatto trapelare notizie, un po' per la difficoltà obiettiva che la presenza capillare dei volontari civili italiani sul territorio della Bosnia comporta, dal momento che è scarsamente percepibile e visibile per i media, e un po' perchè è più facile riservare maggiore attenzione ad un contingente che pure sta svolgendo un'azione altamente positiva.

Nel merito del provvedimento vorrei, concludendo, fare alcune scarse considerazioni. Intanto è stata fermata la barbarie, dopo anni di balbettii e di incertezze della società civile internazionale. I contingenti armati della forza multinazionale inquadrata nella NATO hanno garantito la fine delle atrocità e della barbarie.

L'operazione UNPROFOR si era dimostrata sostanzialmente inefficace oltre che inadeguata rispetto alla gravità della situazione che doveva fronteggiare. C'erano contingenti militari dell'ONU e dell'UEO, gli USA stavano alla finestra per la prima volta nel dopoguerra, ma le atrocità non erano state fermate. Il problema è stato efficacemente affrontato e risolto passando da UNPROFOR a IFOR, cioè ad una forza multinazionale inquadrata nella NATO, ma su mandato dell'ONU - e sottolineo questo aspetto - con gli USA pienamente impegnati nell'operazione. I bombardamenti dell'estate 1995 hanno sbloccato la situazione, mentre prima erano state vane operazioni come quelle denominate *Deny Flight* e *Sharp Guard*. A Dayton e a Parigi si è arrivati sì con l'apporto della NATO, ma anche perchè la società civile, attraverso il volontariato, le associazioni e gli enti vari, era largamente presente sul territorio della Bosnia.

Noi dovevamo partecipare a questa operazione, non soltanto in quanto Stato confinante e quindi più attento a ciò che stava avvenendo su quel territorio, ma anche perchè facciamo parte di un'alleanza. Solo l'Islanda, dei 16 paesi NATO, non è intervenuta direttamente perchè, per sua storia, per sua tradizione, non partecipa appunto a missioni fuori area. Inoltre, l'ONU e l'UEO avevano fallito e il Parlamento italiano aveva sufficientemente discusso e deciso in questa direzione.

Peraltro, a gennaio, quando si discusse per la prima volta il decreto-legge n. 1 del 1996 relativo a tale questione, manifestammo alcune perplessità e ritenemmo che quel provvedimento fosse privo di un respiro lungo nei confronti del problema della ricostruzione della pace, che non è soltanto di natura militare, ma che appare come compito arduo e irto di difficoltà della società civile, così come evidenziato dallo stesso trattato internazionale. All'epoca presentammo degli emendamenti, poi trasformati in ordini del giorno, e il Governo preannunciò anche la presentazione di un disegno di legge per consentire ad associazioni di volontariato e agli obiettori di impegnarsi nel territorio della ex Jugoslavia per la ricostruzione della pace, per ricompattare quel tessuto democratico lacerato dalla barbarie e dalla guerra; tessuto democratico fatto di occasioni di vita e di attività durante le quali le diverse etnie interagiscono. Oggi questo lungo respiro, che mancava ieri, comincia ad esserci, attraverso un emendamento che viene proposto all'approvazione dell'Assemblea e che consente appunto di sottolineare la valenza e l'efficacia delle azioni della società civile. Oggi questo decreto è notevolmente più completo rispetto al testo che era stato presentato ieri e lo completano anche alcuni ordini del giorno che sono stati presentati e approvati in Commissione.

In particolare, l'ordine del giorno n. 1 è contrassegnato da un approccio fortemente analitico e mi esime dal compito di un'illustrazione dettagliata: si illustra da sé con una semplice lettura. Tuttavia, in estrema sintesi, ritengo opportuno sottolineare alcuni tratti distintivi che caratterizzano tale documento. Mi riferisco, intanto, alla presa d'atto che esiste un *gap* tra i risultati conseguiti sul piano militare dal contingente internazionale in termini di *peace keeping* e gli insufficienti risultati conseguiti invece sul piano della ricostruzione della pace. Come dicevo prima, si tratta di un percorso irto di difficoltà che richiede un apporto sinergico e il concorso anche della società civile.

Vi è poi un altro elemento distintivo nell'ordine del giorno n. 1, che è il riemergere di non sopite velleità di sopraffazione di una parte in campo sulle altre; ciò dimostra l'insufficienza degli spazi democratici riconquistati e la loro precarietà ed instabilità. Ma vi è un altro rischio, dovuto al fatto che si possono creare in questa azione di *peace keeping* le condizioni per rafforzare una parte sull'altra, ossia che si creino alla lunga Stati etnici mentre noi dobbiamo concorrere con gli altri Stati per privilegiare l'integrazione delle etnie, ossia il ritorno alla situazione di qualche anno fa.

L'ordine del giorno n. 1 mira poi a impegnare il Governo in una serie di questioni, analiticamente descritte, che concorrono nel ritenere fondamentali alcuni principi: il rispetto dei diritti umani, civili e politici; la necessità di ricostruire il paese e la sua economia con la logica della cooperazione e della riconciliazione; la necessità di sostenere programmi non governativi, ossia l'arcipelago del volontariato; l'opportunità, per la società internazionale, di continuare a tenere alta la guardia per i programmi di protezione temporanea e per il controllo e il monitoraggio sui primi atti che saranno attuati in quel territorio.

L'ordine del giorno n. 2 ha lo scopo diverso di far sì che il cono di luce illumini anche le più oscure attività di supporto logistico,

di sostegno e di integrazione delle operazioni: si pensi, ad esempio, a *Deny Flight* e *Sharp Guard*.

I primi due ordini del giorno sono per noi estremamente significativi per un arricchimento del decreto-legge nella direzione di cui parlavo prima. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMEZZATO. Signora Presidente, senatrici, senatori, è in discussione un decreto-legge in scadenza al 31 dicembre 1996, un decreto-legge che ha già sviluppato molti dei suoi effetti concreti, in particolar modo quello dell'intervento mirante a far rispettare gli accordi di Dayton. Devo anzi ricordare che molti degli obiettivi previsti della missione IFOR, cui hanno partecipato anche le forze armate italiane, sono stati raggiunti.

Nel recente visita alla missione italiana a Sarajevo di una delegazione della Commissione difesa veniva spiegato, dalle massime cariche militari, che quasi l'intero pacchetto degli obiettivi militari previsti dagli accordi di Dayton era stato raggiunto. Ciò significa che oggi, nel momento in cui discutiamo e valutiamo tale provvedimento, dobbiamo anche pensare agli ultimi mesi di permanenza di questa missione e all'eventuale futuro di una presenza, anche militare, sul terreno della Bosnia e dell'ex Jugoslavia.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perchè mi sembra che stia emergendo con molta forza il problema del ritorno alla normalità e alla democrazia. Una prima scadenza elettorale si è verificata a Mostar e a settembre si presenterà la scadenza elettorale di Sarajevo, nel cuore quindi dell'ex Jugoslavia. Ciò significa un ritorno alla normalità: una normalità di vita, di regole democratiche e di giuramento delle istituzioni. Vi è un problema immenso legato alla ricostruzione di infrastrutture, di apparati, di società civile. Si prospetta una fase in cui lo sforzo che il nostro paese deve sviluppare è proprio quello di aiutare le popolazioni a riconquistare elementi di vita civile e democratica.

Da questo punto di vista mi sembra che uno degli aspetti su cui il nostro paese deve svolgere un ruolo di fortissima pressione è quello che gli accordi di Dayton non configurino e non si tramutino automaticamente, in forma scritta o non scritta, in una sorta di divisione tra Stati etnici, cosa che rappresenterebbe la vittoria delle forze più oscure e trive che hanno animato la guerra nell'ex Jugoslavia in questi anni.

Il dibattito su questo decreto è importante perchè temo, purtroppo, che dovremo affrontare una discussione sull'opportunità o meno che forze militari rimangano presenti sul territorio dell'ex Jugoslavia, proprio per garantire il processo di ricostruzione.

Da questo punto di vista vorrei segnalare alcuni problemi prettamente inerenti al decreto-legge in discussione. Il primo è che si preveda per il futuro della presenza militare nell'ex Jugoslavia la necessità di un passaggio di *status* giuridico. Se la NATO aveva - questa è stata una discussione affrontata durante la precedente legislatura - una validità e una necessità per i problemi dell'intervento armato, oggi è certamente la struttura meno adatta a garantire la soluzione dei problemi legati alla

ricostruzione della società civile. Vi è quindi l'utilità di riportare direttamente, non solo sotto l'egida generale, ma anche sotto l'impegno diretto dell'ONU, i problemi di una presenza, di un protettorato, di un ruolo civile e militare all'interno dell'ex Jugoslavia.

Credo che il nostro paese, dovrebbe aprire immediatamente, in sede internazionale questo tipo di dibattito. Il secondo elemento è di attivare da subito una trasformazione dell'intervento militare in intervento civile. Da questo punto di vista vi è una proposta della Commissione che è molto importante, non solo simbolica: dare la possibilità di intervenire, in Bosnia agli obiettori di coscienza. Molti obiettori hanno già fatto questa azione in forma volontaria e individuale, rischiando talvolta anche di persona perchè disobbedivano a leggi italiane in nome della solidarietà, e della volontà di avere un ruolo civile e politico in quel paese. Dietro l'emendamento che la Commissione propone credo vi sia un riconoscimento ampio del volontariato, di tutte le energie, degli aiuti che la società italiana ha saputo approfondire in questi anni a favore delle popolazioni sottoposte a regime di guerra. Un ruolo importante, che va potenziato ricostruendo e rilanciando i tavoli tra Governo e associazioni del volontariato, per aumentare il livello di presenza della società civile italiana nella ex Jugoslavia, per rilanciare programmi di cooperazione, per far crescere un tessuto di convivenze, di ricostruzione e anche di dibattito politico. Una solidarietà internazionale che credo sia uno degli aspetti centrali per una possibile ripresa della vita civile e democratica di quel paese. Credo che un ruolo civile possano averlo le stesse Forze armate.

Vi sono alcuni aspetti che dovrebbero essere rafforzati. Mi auguro che nei prossimi mesi, alle presenze più direttamente armate si sostituiscano le presenze del Genio militare italiano, in un lavoro per la ricostruzione di ponti, di ferrovie e soprattutto per una grande azione di sminamento. Come è noto, i territori della ex Jugoslavia, e della Bosnia in particolare, hanno intere zone cosparse di milioni di mine. Molte di queste mine sono di produzione italiana. Vi è anche una responsabilità morale in tutta questa vicenda e sarebbe importante che da parte delle Forze armate e del Ministero si sviluppasse una iniziativa con l'obiettivo dello sminamento da parte delle nostre Forze armate di aree della ex Bosnia.

Devo dire un'ultima cosa, forse secondaria ma importante soprattutto per i nostri soldati presenti a Sarajevo. Credo che il ritorno alla normalità di zone come Sarajevo debba manifestarsi anche negli aspetti più banali e quotidiani. Da questo punto di vista vorrei porre al Governo, ai colleghi e all'opinione pubblica la questione che abbiamo soldati che rimangono dai quattro ai sei mesi chiusi, reclusi per certi versi, dentro gli accampamenti militari; ad essi è impedita ogni forma di libera uscita, e questo mentre Sarajevo ritorna alla vita civile in maniera diretta e quotidiana, la gente va nelle strade, la sera esce e va al bar, vi è cioè un processo di riappropriazione della città da parte dei cittadini. Trovo incongruente che vi sia invece una decisione delle nostre autorità militari che impediscono qualsiasi forma di rapporto tra i nostri militari e la popolazione civile di Sarajevo. Mi auguro che in queste settimane si receda da questo tipo di posizione che se forse era giustificata in un momento di grande tensione militare oggi non ha molto senso.

Permettetemi di affrontare infine un altro punto del decreto. Esso stanza 240 miliardi finanziati con una tassa speciale sulla benzina. Ora, credo che se è impossibile prefigurare a monte i soldi che devono essere spesi in azioni di questo tipo, vi è certamente il dato, che questi soldi non possono non essere configurati, almeno in sede di consuntivo, nella contabilità del Ministero della difesa.

Chiedo al Governo che, nel mettere a punto la nuova finanziaria, trovi un meccanismo per cui, nello stabilire le quote in sede di consuntivo erogate per il Ministero della difesa, i soldi spesi per questo tipo di azione vengano computati direttamente sul bilancio, in modo da poter avere più chiaramente una trasparenza sui fondi che questo Stato, questa nazione, destina agli oneri della Difesa.

Credo che questi siano gli impegni che vanno assunti per il prosieguo del decreto-legge. L'opinione del Gruppo Verdi-L'Ulivo è che questo decreto, soprattutto alla luce dell'emendamento riguardante gli obiettori di coscienza, debba essere valutato positivamente ed approvato da questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Santis che, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

visto l'esame del disegno di legge 845, di conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia;

considerato che:

il ristabilimento delle condizioni di vita normale e il processo di pacificazione richiedono la presenza delle Forze armate italiane con la valorizzazione dell'esperienza acquisita e maturata nel corso delle precedenti partecipazioni e operazioni internazionali;

è stata legittimata la partecipazione di un contingente di circa 2566 militari italiani fino al 31 dicembre 1996 alle attività internazionali nella ex Jugoslavia, con la possibilità di modifiche nella consistenza e composizione del suddetto contingente che risulta costituito dai volontari in ferma breve (VFB) e dai volontari in ferma prolungata (VFP);

valutata l'opportunità che i giovani impiegati in tali contingenti di pace possano nel prossimo futuro guardare con più serenità al loro inserimento nel mondo del lavoro, e considerata l'esigenza altresì che vengano adottati provvedimenti per favorire tale inserimento, i V.F.B. impiegati nel territorio dell'ex Jugoslavia, in Libano e in Somalia e che adempiano senza demerito al delicato e gravoso compito di pacificazione, hanno diritto ad accedere, a domanda, all'aliquota dei ruoli effettivi delle Forze armate e delle Forze di Polizia, secondo quanto previsto dalla legge (decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196), ma con un aumento della dotazione organica del ruolo dei volontari di truppa in ferma breve da mantenere alle armi;

valutato altresì che numerose sollecitazioni sono state avanzate in tal senso da comandanti di reparto e da diverse associazioni delle Forze armate e dal comitato pro-genitori Bosnia,

impegna il Governo:

ad assumere urgenti e concrete iniziative entro il 15 ottobre 1996.

9.845.4.

DE SANTIS

Il senatore De Santis ha facoltà di parlare.

DE SANTIS. Signora Presidente, onorevole colleghi, abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 4 relativo ai volontari in ferma breve e ai volontari in ferma prolungata che hanno prestato servizio nelle operazioni di pace, in Bosnia, in Libano e prima ancora in Somalia.

In questo ordine del giorno avevamo previsto di impegnare il Governo ad assumere iniziative per favorire il transito nei ruoli effettivi delle Forzearmate e delle Forze di Polizia di questi soldati.

Dopo aver avuto un chiarimento con il relatore Loreto, abbiamo stabilito di ritirare questo ordine del giorno e di presentare dopo il periodo feriale una risoluzione della Commissione sul tema. Ritiriamo quindi l'ordine del giorno n. 4, riproponendoci di affrontare il problema dopo la pausa estiva in maniera più forte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 845, di conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia;

considerato che:

nel disegno di legge A.C. n. 54 «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente la partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia», il Governo ha ritenuto di mantenere la copertura finanziaria prevista all'articolo 5;

il 14 e 15 dicembre 1995 è stata approvata dalla Camera dei Deputati la Risoluzione n. 6-00038, che impegnava il Governo ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un fondo specifico per la partecipazione italiana a missioni internazionali di pace, utilizzando i residui passivi del bilancio dello Stato;

il Governo ha ritenuto di non dover apportare alcuna modifica alla copertura finanziaria del disegno di legge, ignorando la votazione della Camera dei deputati in merito al finanziamento della missione e provvedendo a coprire gli oneri, pari a 240 miliardi, attraverso l'aumento dell'accisa relativa alla benzina senza piombo di circa 22 lire, gravando così ancora una volta ed in modo ingiustificato sul contribuente italiano;

gli interventi per missioni umanitarie all'estero non rappresentano più casi eccezionali e, pertanto, in virtù degli impegni assunti in sede internazionale, non è più ammissibile affrontare situazioni di

ordinaria amministrazione attraverso soluzioni straordinarie e non programmate;

impegna il Governo:

ad apportare le modifiche alla copertura finanziaria prevista dal disegno di legge in esame e a predisporre, in sede di discussione della manovra di finanza pubblica, risorse adeguate ed un apposito capitolo di spesa, istituendo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un fondo specifico per la partecipazione italiana a missioni internazionali di pace la cui utilizzazione sia stabilita con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta delle Amministrazioni interessate, e alla cui conseguente ripartizione provveda il Ministro del Tesoro con propri decreti.

9.845.3.

PERUZZOTTI, DOLAZZA

Il senatore Peruzzotti ha facoltà di parlare.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, l'ordine del giorno n. 3 è abbastanza chiaro. Ancora una volta abbiamo chiesto l'impegno del Governo a trovare nella prossima manovra finanziaria un preciso capitolo di spesa per finanziare le missioni all'estero delle nostre Forze armate.

Sappiamo tutti che valore ha nel Parlamento un ordine del giorno; è comunque emblematico il fatto che il Governo non intende recepire le proposte avanzate dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente.

Come voi tutti sapete, si è sacrificata l'accisa sulla benzina per finanziare questa operazione e noi chiediamo fermamente che venga istituito un apposito capitolo di spesa. Il Governo è purtroppo sordo alle nostre richieste e ne trarremo quindi le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni.

Non essendo presente in Aula si intende che abbia rinunciato al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Alleanza Nazionale è stato ed è tuttora favorevole alla partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia, come è stato favorevole a tutte le iniziative sino ad oggi intraprese in tal senso, quali le missioni aeronavali, il supporto logistico, l'accoglienza e il soccorso ai profughi, il sostegno al piano di pace. In tutte le occasioni nelle quali le nostre Forze armate hanno operato, sia in patria ma soprattutto all'estero, la loro partecipazione si è rivelata altamente positiva ed efficace, con conseguente grande ritorno di prestigio per l'Italia. Il contingente italiano in particolare, dopo il suo trasferimento in zone di operazione, sostenuto in modo egregio dall'Aeronautica e da unità della marina, ha assunto a partire dal 3 febbraio 1996 la responsabilità di un settore nell'area di operazione della divisione multinazionale Nord-Est del dispositivo Nato, comprendente tra l'altro la capitale bosniaca Pale, roccaforte dei serbi di Bosnia.

I nostri soldati, che ho avuto il privilegio di vedere nel corso di una recente visita a Sarajevo svolta da rappresentanti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, mi sono apparsi in perfetta forma, molto determinati, motivati e consapevoli dei gravosi compiti che sono chiamati giornalmente a svolgere. Gli organi di informazione non dedicano molta attenzione a questi nostri ragazzi che, non solo in Bosnia ma in quasi tutti i punti caldi del Pianeta, rappresentano con orgoglio e fierezza il loro paese e non parlano quasi mai dei rischiosi e gravosi compiti che quotidianamente svolgono con grande equilibrio e con l'umanità che ha sempre distinto i soldati italiani.

Le incombenze più delicate affidate ai nostri soldati sono quelle di controllare il ritiro delle forze e dei gruppi armati dalla zona di separazione, lungo la linea del cessate il fuoco concordata; di controllare il ritiro delle forze e dei gruppi armati dalle zone per le quali il piano prevede il passaggio da una amministrazione all'altra; di garantire la separazione delle forze appartenenti alla Federazione da quelle della Repubblica serba di Bosnia lungo la linea di separazione interetnica; di garantire con la forza militare la sicurezza delle popolazioni nelle zone cedute; di garantire la libertà e la sicurezza dei movimenti delle popolazioni; di garantire il controllo dell'asse provvisorio che collega Sarajevo a Gorazde; di condurre attività ispettive alle citate infrastrutture, al fine di verificare che il personale e gli armamenti ivi accantonati siano in aderenza con quanto richiesto dalle fazioni e autorizzato da IFOR.

I compiti, come vedete, non sono di poco conto e a fronte di compiti così gravosi impegnativi ed importanti, Rifondazione comunista ed altre forze politiche si sono dichiarate contrarie alla partecipazione militare italiana in Bosnia, perchè ritengono inopportuna la presenza nella ex Jugoslavia di contingenti NATO inviati su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, incapaci di fermare il massacro dei civili perchè non considerati forza di pace.

L'aspetto singolare è che Rifondazione comunista appoggi il Governo che ha presentato il disegno di legge in conversione. Le stesse forze politiche chiedono, invece, l'intervento del comando militare italiano perchè individui zone di massima sicurezza dove sistemare gli obiettori di coscienza. Invito a riflettere su cosa sarebbe accaduto se nella ex Jugoslavia, paese comunista - non dimentichiamolo - che ha subito catastrofiche conseguenze per seguire un'ideologia che ha causato solo lutti e danni, invece delle truppe NATO fossero stati inviati gli obiettori di coscienza.

La cosa sconcertante è che ancora oggi in questo Parlamento vi siano persone che, ignorando volutamente quanto è accaduto e sta accadendo in Europa e nel mondo, continuano a chiedere che il nostro paese, peraltro militarmente disastroso, esca dalla NATO.

Concludo sottolineando che i risultati di netto rilievo conseguiti dai nostri soldati sono costati sacrifici e un doloroso contributo di sangue con la morte del caporal maggiore Geraldo Antonucci e il ferimento di 15 militari in circostanze diverse. A loro va la doverosa riconoscenza delle Forze armate e del popolo italiano.

Esprimo pertanto il voto favorevole di Alleanza Nazionale sulla conversione in legge del decreto-legge in esame, parere favorevole

sull'ordine del giorno n. 2 e parere contrario sugli ordini del giorno 1 e 3 (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario alla difesa, onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia esprime parere favorevole alla conversione in legge del decreto n. 346 del 1996, concernente la partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia. Riteniamo infatti che il nostro paese debba responsabilmente continuare a prendere parte attivamente a tutte le occasioni in cui si debba offrire il proprio contributo per raggiungere e mantenere la pace nel mondo.

Ci appare altresì opportuno e doveroso che, a fronte di questa volontà politica riflettente la sfera delle intenzioni, si senta il bisogno di far fronte compiutamente a tutte le esigenze, specialmente laddove queste debbano comportare assunzione di responsabilità, impiego di risorse finanziarie, riconoscimento reale e senza strumentalizzazioni politiche del comportamento della compagine militare italiana. Nel caso in esame, ribadiamo con forza che il nostro paese non poteva e non doveva rimanere assente in un'operazione che ha fatto emergere, sia pur con altalenanti atteggiamenti, la volontà di porre fine alla guerra nel territorio della ex Jugoslavia. Nè poteva mancare, a seguito degli accordi di Dayton, la nostra concreta presenza per il mantenimento della pace; ciò a seguito sia degli obblighi imposti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica, sia per la nostra posizione di paese confinante con gli Stati del territorio oggetto dei sanguinosi conflitti.

Tratteggiata, sia pure in sintesi, la posizione di Forza Italia sul contenuto sostanziale del provvedimento legislativo all'esame oggi in Aula, corre l'obbligo di sottolineare alcune osservazioni che a nostro parere meritano attenzione.

La prima osservazione è attinente all'aspetto finanziario o, meglio, al sistema poco trasparente e poco chiaro delle sue cifre. Intendiamo riferirci al fatto che mentre l'articolo 5 del provvedimento valuta in 240 miliardi l'onere complessivo dell'operazione, nella realtà l'onere stesso è quantificato (e solo nella relazione tecnica) nella misura di circa 395 miliardi: la differenza di spesa, cioè ben 155 miliardi, andrà tutta a carico del bilancio ordinario della difesa.

Va riconosciuto, quindi, che ancora una volta non si è persa occasione per incidere negativamente sull'entità finanziaria inizialmente assegnata per le esigenze dell'esercizio e dell'ammodernamento delle nostre Forze armate, per poi magari cadere nella contraddizione di volerle vedere sempre efficienti e con pari capacità degli strumenti militari degli altri paesi NATO, senza sopportarne però pari oneri. Ricordo a questo proposito, per inciso, che in Italia ciascun abitante spende per la difesa 317.000 lire all'anno, mentre in Francia se ne spendono 841.000, in Germania 560.000 ed in Gran Bretagna ben 844.000.

Sempre a proposito dell'atteggiamento mentale nei riguardi della nostra istituzione militare, l'argomento oggi in discussione si presta parimenti ad una seconda osservazione critica, a sua volta coerente con una domanda che tutti noi dovremmo porci e cioè: all'opinione pubblica

sono stati sempre forniti puntuali, esaurienti e doverosi elementi di informazione sulla preziosa attività che le nostre Forze armate stanno svolgendo in Bosnia e, soprattutto, su quella che esse, da anni, svolgono in silenzio e con elevata professionalità per assicurare il sostegno tecnico, logistico ed operativo alle missioni NATO che si sono svolte in Jugoslavia? Per fare un esempio, sono state volate in questi ultimi anni decine e decine di migliaia di ore di volo, con aerei di 6, 7 paesi della NATO, tutti «ospitati» da noi, ai quali per anni è stato fornito un supporto logistico, volto a farli volare in sicurezza e con piena integrazione - ripeto - per decine e decine di migliaia di ore di volo.

Si è doverosamente riconosciuto e diffuso, poi, il successo che i nostri reparti hanno conseguito, dimostrando, sul campo un'alta capacità di integrazione operativa con le altre Forze armate del FIFOR, a conferma cioè della dimensione qualitativa veramente internazionale dei nostri uomini con le stellette?

Tutto ciò, signora Presidente e cari colleghi, per il presente e per il passato.

Per il futuro, e sempre con riferimento al tipo di operazioni di cui ci stiamo occupando, appare doveroso rappresentare l'opportunità di elaborare appena possibile una normativa di carattere generale, la quale, superando l'adozione di provvedimenti contingenti - come appunto quello attinente alla Bosnia - consenta per gli interventi fuori area e per quelli di emergenza il ricorso a procedure più snelle, nel rispetto ovviamente delle prerogative e delle decisioni parlamentari.

In definitiva, signora Presidente ed onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia, pur in presenza di osservazioni come quelle appena espresse, voterà favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge in esame e all'approvazione dell'ordine del giorno n. 2.

Esso va, tuttavia, integrato dall'invito al Governo ad assumere iniziative per il riconoscimento anche dell'attività notevole e pluriennale svolta dalle nostre Forze armate per assicurare il sostegno tecnico-logistico alle operazioni Nato a favore dell'ex Jugoslavia nella fase precedente all'attuale. Non trovano invece il nostro favore gli ordini del giorno nn. 1 e 3. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

LORETO, *relatore*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il decreto che stiamo discutendo e che ci accingiamo ad approvare è già stato reiterato. Non posso che esprimere a nome del Governo l'auspicio che anche la Camera provveda rapidamente al suo esame e si eviti una ulteriore inaccettabile reiterazione di questo decreto che scade alla fine di agosto.

Ricordo che esso definisce norme volte a disciplinare la organizzazione e la copertura finanziaria della missione italiana di pace in Bosnia e che, come è noto, prevede una specifica tassazione per la copertura

degli oneri derivanti dalla spedizione. Si tratta di 240 miliardi per l'intero periodo, pari a 20 miliardi mensili. La parte rimanente delle risorse necessarie all'operazione, che complessivamente ammontano a 395 miliardi e 137 milioni, è posta a carico del bilancio della Difesa. Ciò risulta in modo limpido dal decreto, dagli allegati tecnici, dalla relazione.

L'Italia ha partecipato all'invio di aiuti umanitari in Bosnia, ha fornito negli anni scorsi, mentre divampava in quel paese un conflitto aspro, senza quartiere, barbaro, accoglienze e soccorsi ai profughi. In questo anno ha partecipato con 2.566 militari del nostro paese ad una missione Nato di mantenimento della pace che segue a missioni analoghe già svoltesi in Somalia e in Monzambico e ad attività militari di mantenimento della pace ad Ebron e Mostar.

Si tratta questa volta di una missione Nato che viene compiuta su mandato Onu. Non è difficile vedere in impegni militari di questo tipo, che certamente sono al di là dell'articolo 5 del Trattato istitutivo della Nato, il delinarsi di una nuova funzione dell'alleanza militare di cui l'Italia è parte.

Tenendo conto delle osservazioni avanzate qui dal senatore Semenzato e che con particolare impegno sono state sviluppate in Commissione dal collega Russo Spina, voglio aggiungere che la valutazione del Governo italiano riguardo a questa operazione e al ruolo che in essa svolge la Nato è una valutazione positiva che parte da un dato oggettivo e molto concreto. L'organizzazione militare della NATO, rispetto alle difficoltà drammatiche incontrate proprio durante il conflitto nella ex Jugoslavia dall'ONU, fornisce garanzie di sicurezza ed efficacia a fronte dei rischi cui sono esposti i contingenti militari mandati in quella regione. Del resto proprio a partire da esperienze di questo genere si è svolto e si sta svolgendo un ripensamento delle funzioni, della organizzazione, della estensione medesima della NATO.

Richiamo qui il *summit* di Berlino del 3-4 giugno, nel quale i 16 paesi hanno convenuto sull'obiettivo di creare delle *combined joint task forces* nell'ambito di una credibile identità europea di sicurezza e di difesa. Questa identità europea si costituisce naturalmente in uno stretto legame con l'insieme dell'Alleanza atlantica e con gli Stati Uniti, ma punta ad un'autonomia dell'Europa occidentale e dei paesi che la compongono nelle operazioni, nelle attività di mantenimento della pace di fronte al sorgere di nuovi conflitti e sopraffazioni anche qui, anche in Europa, anche non lontano da noi.

Richiamo - e non sono io il primo a farlo, lo hanno già fatto altri che sono intervenuti ed anche il relatore - il significato dell'emendamento 1.10 che è stato proposto dal Governo e da alcuni parlamentari della Commissione e che poi è stato fatto proprio dalla Commissione. Questo emendamento introduce una norma che autorizza a partecipare alla missione di pace, senza alcuna interferenza nelle attività militari della NATO, gli obiettori di coscienza, prevedendo così una sanatoria per coloro che volontariamente, liberamente ed anche rischiando di persona hanno partecipato da obiettori di coscienza, da volontari di pace alla missione italiana. Questa norma rappresenta anche un messaggio espressivo della volontà e dell'orientamento del Governo.

Il Governo esprime la propria gratitudine ai militari italiani, la propria convinzione che il dispositivo della NATO abbia quelle caratteristi-

che di efficacia di cui dicevo prima e al tempo stesso riconosce la funzione svolta con coraggio ed impegno personale dagli obiettori di coscienza che si sono recati in Bosnia.

Si terranno - lo ricordava il senatore Semenzato - elezioni a settembre. Le difficoltà non diminuiranno nei prossimi mesi, questo dobbiamo saperlo, perchè una cosa è interporre la forza militare per evitare il massacro, altra cosa è garantire che si svolga una campagna elettorale ordinata nel rispetto dei diritti politici, che le elezioni si compiano liberamente e pacificamente.

Accolgo qui come raccomandazione il riferimento che il senatore Semenzato faceva alla necessità di un progetto, che dovrà pure svilupparsi nei prossimi mesi ed anni in quelle terre, per lo sminamento, per l'eliminazione di questi strumenti di morte che sono in quella zona. Ma d'altra parte questo richiama un ragionamento più generale sulla necessità di un impegno attivo del Governo contro le mine antipersona per la abolizione di questo tipo di produzione bellica e naturalmente per la riconversione delle imprese che sono impegnate in questo settore.

Non saranno facili - e già altri richiamavano questo tema - le condizioni della pace nei prossimi mesi: dobbiamo sapere che inizia dall'autunno un graduale disimpegno delle forze statunitensi. Suggerisco ai colleghi di leggere, anche se molti l'avranno già fatto, per comprendere che cosa è successo e che sono sta succedendo in quelle terre nelle quali sono impegnati i militari italiani, un libro recente di Paolo Rumiz, intitolato «Maschere per un massacro», che rappresenta, io credo a tutt'oggi, la illustrazione più realistica e l'analisi più impietosa delle ragioni che hanno condotto a quella guerra barbara. Certamente, gli Stati etnici non sono una soluzione idonea a garantire la pace.

Sugli ordini del giorno che sono oggi in discussione, vorrei sottolineare che uno di essi, presentato dalla Commissione, è il risultato della convergenza che si è creata tra Governo, maggioranza della Commissione e il senatore Russo Spena, il quale l'aveva originariamente formulato. Tale ordine del giorno, nella stesura originaria, non poteva essere compiutamente condiviso dal Governo, che quindi ne ha proposto alcune modificazioni che ne tenessero ferma la sostanza e non modificassero le raccomandazioni volte ad obiettivi di pace. Su questo, pur nella leale riaffermazione di alcune divergenze, c'è stata una disponibilità del collega Russo Spena ed è stato quindi possibile realizzare una maggioranza assai ampia, che va dal presentatore dell'ordine del giorno originario, il senatore Russo Spena, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti, a gran parte delle forze politiche rappresentate in Commissione.

Per quel che riguarda gli altri ordini del giorno, prendo atto del ritiro dell'ordine del giorno n. 4 da parte del senatore De Santis. Voglio tuttavia far presente che, al fine di garantire l'impiego a tempo indeterminato dei volontari delle Forze armate in ferma prolungata, che verranno posti in congedo nel 1996, sono stati predisposti per il periodo 1997-1998 tre concorsi, per complessivi 2.090 posti, relativi all'organico dei volontari in servizio permanente dell'Esercito. Ad essi vanno aggiunte le riserve di posti per il reclutamento nell'Arma dei carabinieri, nella Polizia di Stato, nel Corpo forestale dello Stato, nel Corpo dei vigili del fuoco, nonchè nel Corpo della polizia penitenziaria, che per lo stesso pe-

riodo ammontano a circa 6.000 posti in totale. Il complesso dei posti disponibili consente pertanto di assorbire i reduci dalla Bosnia che si siano comportati senza demerito e la cui attività nell'ambito dell'IFOR costituirà ovviamente titolo di merito per la selezione dei concorrenti.

Ciò è quanto il Governo può affermare adesso, ma il ritiro dell'ordine del giorno del collega De Santis, che fissava anche un termine temporale difficile da tenere così fermo, ci consente di affrontare in Commissione, alla ripresa dei lavori, l'insieme di tale problematica e anche di dare, al di là della disponibilità dei posti che esiste sulla carta, una risposta più concreta alla legittima e giusta richiesta del senatore De Santis.

Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 3 dei senatori Peruzzotti e Dolazza, vorrei a nome del Governo assicurare i presentatori che non c'è alcun rifiuto pregiudiziale dell'esigenza di cui tale documento è portatore. È vero che la Camera dei deputati ha approvato in passato la risoluzione 6-00038, che andava nel senso indicato dal senatore Peruzzotti ma è altrettanto vero che successivamente l'altro ramo del Parlamento ha approvato l'imposizione della tassa sull'accisa per il finanziamento della missione in Bosnia. In generale, un finanziamento *ad hoc*, sebbene possa presentare alcuni inconvenienti tecnici, esalta comunque la funzione di controllo del Parlamento, che si esercita puntualmente su ogni elemento di spesa connesso con la missione internazionale di cui stiamo discutendo: questo è il caso che noi abbiamo davanti agli occhi.

Comunque, il Governo accetta come raccomandazione per il futuro l'esigenza posta nell'ordine del giorno n. 3, ma non può accettare tale ordine del giorno così come formulato, poichè esso interverrebbe su previsioni di bilancio già definite e contrasterebbe con l'impostazione stessa del decreto-legge. Ma, se possiamo trarre un auspicio da tale ordine del giorno, ebbene questo auspicio verrà attentamente tenuto presente dal Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

* LORETO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno n. 1 e n. 2.

Condivido poi le affermazioni del Governo sull'ordine del giorno n. 3 che contiene un'affermazione condivisibile in linea di principio. Comunque, bisogna tener conto dell'elemento dell'imprevedibilità e del fatto che la necessità di un *budget* apposito per queste missioni fuori area comincia ad essere patrimonio comune.

Vorrei anche ricordare che la 5ª Commissione ha espresso un parere contrario rispetto ad un'eventuale modifica della copertura finanziaria prevista dal disegno di legge in esame.

Infine, vorrei aggiungere qualche perplessità sull'ultima parte che prevede che l'utilizzazione di questo fondo sia decisa con un atto amministrativo attraverso decreti del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta delle amministrazioni interessate.

Ritengo che per situazioni che non sono più eccezionali, come le missioni fuori area, il controllo del Parlamento anche attraverso le sue

articolazioni interne e quindi anche attraverso le Commissioni, non possa essere superato da atti amministrativi.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo se l'ordine del giorno n. 3 viene accettato come raccomandazione.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, una parte dell'ordine del giorno comunque non può essere accettata. Si accetta come raccomandazione l'auspicio di prevedere delle modifiche alla copertura finanziaria per il futuro, comunque presente nell'ordine del giorno, ma non può essere accettata l'ipotesi di modificazioni all'attuale capitolo di bilancio.

L'ordine del giorno nella sua attuale stesura non può essere accettato.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 1 e 2 sono stati accolti dal Governo. Senatore Peruzzotti, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

PERUZZOTTI. Sì signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Peruzzotti e Dolazza.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 gennaio 1996, n. 1, 1° marzo 1996, n. 99, e 29 aprile 1996, n. 236.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

1. È autorizzata la partecipazione italiana alle operazioni della NATO nella «ex» Jugoslavia, condotte in attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite n. 1031, per ristabilire condizioni di pace in Bosnia-Erzegovina.

2. Ai fini indicati nel comma 1, è inviato nella «ex» Jugoslavia, non oltre il 31 dicembre 1996, un contingente militare delle Forze armate.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Al fine di intensificare il contributo italiano al processo di pace e di ricostruzione della Bosnia-Erzegovina, il Ministero della difesa autorizza gli enti convenzionati ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, e successive modificazioni, ad inviare nei territori della ex Jugoslavia, limitatamente alle zone di massima sicurezza individuate dal Comando militare italiano nell'ambito del territorio sottoposto alla sua responsabilità, obiettori di coscienza che ne facciano richiesta, senza oneri aggiuntivi per lo Stato, nè interferenze con la missione della NATO svolta dal contingente militare italiano e sotto la totale responsabilità degli enti presso cui detti obiettori prestano servizio».

1.10

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

* LORETO, *relatore*. Signora Presidente, si tratta di una norma necessaria innanzitutto perchè realizza una sanatoria per l'impegno manifestato dagli obiettori di coscienza sul territorio della Bosnia e in secondo luogo perchè rappresenta uno strumento di integrazione per il contingente militare che sta egregiamente assolvendo ai suoi compiti sul territorio della Bosnia.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, il parere del Governo è favorevole. Del resto l'emendamento era stato presentato anche dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

BERTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Sull'emendamento 1.10 esprimo la mia personale soddisfazione per il fatto che sia stata introdotta la previsione della possibilità di impiego degli obiettori di coscienza in Bosnia.

Dobbiamo tener conto che tale operazione in Bosnia ha una sua peculiarità rispetto ad altre missioni fuori area a cui hanno contribuito le Forze armate italiane.

Ha lo scopo di mantenere una pace firmata nell'ambito degli accordi di Dayton e di Parigi e soprattutto di ristabilire condizioni

di convivenza civile tra le diverse etnie che si sono combattute in Bosnia e che in Bosnia è sperabile tornino a convivere pacificamente.

A questo scopo può contribuire favorevolmente la presenza, nei limiti indicati dall'emendamento di obiettori di coscienza.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue BERTONI). Voglio altresì sottolineare che l'emendamento interviene in questo caso a colmare una lacuna esistente nell'ambito delle questioni riguardanti l'obiezione di coscienza che era stata colmata in via generale dalla nuova legge sull'obiezione di coscienza che il Senato approvò e che prevede espressamente l'impiego di obiettori di coscienza in missioni di pace all'estero.

Proprio questa circostanza mi induce, signor Presidente, a sollecitare il Governo e il Parlamento a riprendere in esame il disegno di legge sull'obiezione di coscienza proprio perchè le norme che oggi abbiamo in materia sono superate, antiquate, come dimostrano chiaramente le aggiunte che vengono fatte a disegni di legge come questo. È pendente da tempo in Senato una proposta di dichiarazione di urgenza di disegni di legge ripresentati a proposito della riforma dell'obiezione di coscienza; sarebbe il caso, prima di andare in ferie, di votare questa dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Al contingente militare partecipante alle operazioni nella «ex» Jugoslavia di cui all'articolo 1 è attribuito, in aggiunta allo stipendio o alla paga ed altri assegni a carattere fisso e continuativo e con decorrenza dalla data di entrata nei territori o nelle acque territoriali della «ex» Jugoslavia e fino alla data di uscita dai territori o dalle acque territoriali stesse, e comunque non oltre il 31 dicembre 1996, il trattamento di missione all'estero previsto dalle norme vigenti per la «ex» Jugoslavia con l'indennità di missione ridotta all'ottanta per cento.

2. Al personale militare, non inquadrato nel contingente di cui al comma 1, impiegato a qualsiasi titolo nei territori della «ex» Jugoslavia o nell'area balcanica per operazioni comunque connesse con la crisi jugoslava, è attribuito il trattamento di missione previsto dalle norme vigenti per i servizi isolati all'estero.

3. Al personale della missione di monitoraggio della Comunità europea ed al personale della missione di polizia civile dell'U.E.O. a Mostar, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto è attribuito, in luogo del trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, il trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive integrazioni e modificazioni, con l'indennità di missione ridotta all'ottanta per cento od intera a seconda dell'appartenenza o meno al contingente militare di cui al comma 1.

4. Al personale di cui ai commi 1, 2 e 3 viene attribuito il trattamento assicurativo previsto dalla legge 18 maggio 1982, n. 301, raggugliandosi il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore o gradi corrispondenti.

5. Al personale militare di cui al presente articolo, qualora impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di prigionia o disperso, continua ad essere attribuito il trattamento economico ed assicurativo di cui ai precedenti commi, nonchè lo stipendio e gli altri assegni a carattere fisso e continuativo. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazione di anzianità.

6. In caso di decesso del personale militare di cui al presente articolo per causa di servizio, connesso all'espletamento della missione nella «ex» Jugoslavia, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità dello stesso personale per la medesima causa, si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Tali trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 1, nonchè con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive modificazioni ed integrazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente.

7. Al personale militare di cui al presente articolo si applica il codice penale militare di pace.

8. Al personale militare, ai fini del rilascio del passaporto di servizio, non si applicano le norme di cui all'articolo 3, lettera *b*), della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

Articolo 3.

1. Per le finalità del presente decreto-legge e nei limiti temporali di cui all'articolo 1, è autorizzata la cessione in uso di mezzi, nonchè la cessione a titolo gratuito di materiali di consumo e di supporto logistico e di servizi che si rendessero necessari ai contingenti militari di Paesi appartenenti alla NATO e collegati.

2. La cessione di beni di consumo e servizi alle autorità locali operanti in Bosnia è consentita esclusivamente per finalità umanitarie.

Articolo 4.

1. Per le finalità del presente decreto e nei limiti temporali di cui all'articolo 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, a ricorrere agli acquisti e lavori, da eseguirsi anche in economia, con le limitazioni previste nel comma 2.

2. La facoltà prevista all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 dicembre 1983, n. 939, di ricorrere ad acquisti e lavori, di vitale importanza ai fini del successo della operazione, da eseguirsi in economia e da contenersi nei limiti di assegnazione sui pertinenti capitoli di bilancio, concerne esclusivamente l'acquisizione di beni e servizi di cui ai numeri 6), 10), 12), 18) e 19) del predetto articolo.

Articolo 5.

1. All'onere derivante dal presente decreto, valutato in lire 240 miliardi, si provvede con le entrate di cui al presente articolo.

2. L'aliquota dell'accisa sulla benzina senza piombo (codice NC 2710 00 27, 2710 00 29 e 2710 00 32) è aumentata da lire 1.003.480 a lire 1.022.280 per mille litri.

3. Le disposizioni di cui al comma 2 hanno effetto fino al giorno di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato su proposta delle amministrazioni interessate, con il quale si dichiara la conclusione della missione di cui all'articolo 1, e, comunque, non oltre la data del 31 dicembre 1996.

Articolo 6.

1. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Articolo 7.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il Gruppo Rifondazione Comunista esprimerà voto contrario perchè ha sempre co-

struttivamente ragionato sin dalle avvisaglie prime del drammatico conflitto balcanico su un punto di vista diverso, «altro»: un conflitto che poteva essere bloccato sul nascere con una forte azione diplomatica univoca, determinata, di pace si è voluto far precipitare nel dramma da apprendisti stregoni. Troppe lacrime ipocrite sono state versate: un'attenta azione diplomatica e una emotività sicura avrebbero dovuto portare a ben diversi comportamenti.

Coerentemente con il nostro orizzonte, quindi, ci siamo opposti alla partecipazione dei militari italiani alla missione della NATO in Bosnia che di una impostazione tragicamente sbagliata è il conseguente corollario. Del resto, colleghi, se ritenete che noi non siamo credibili perchè siamo dei pacifisti imbelli, felloni e anche un pò noiosi, certo crederete al signor Richard Holbrooke, autorevole artefice degli accordi di Dayton, quando alcune settimane fa ha spiegato a «Le Nouvel Observateur» la nuova strategia americana: il ritorno del protagonismo USA in Europa attraverso la centralità della crisi bosniaca. «La Bosnia» - ha detto espressamente - «è la prova che l'Europa senza gli Stati Uniti è impotente». Sotto l'intervento militare in Bosnia - questo è il punto - rischiano di restare anche le macerie dell'autonomia europea e, quello che è peggio, le macerie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ai pazienti, difficili rapporti di politica estera, di prevenzione dei conflitti, con l'azione sistematica di indebolimento delle uniche strutture a ciò deputate, infatti, non può sostituirsi che il comando militare planetario. Non qui, non ora, non è ancora tempo, ma andrà pur fatta nei dettagli, colleghi, opera di verità sulle cause e sui singoli episodi di questo drammatico conflitto intorno al quale si è costruita una trama colossale di disinformazione di massa e di mistificazione.

Abbiamo condannato e condanniamo con forza i signori della guerra di tutte le etnie, ma forse l'Occidente dovrebbe umilmente interrogarsi sugli interventi economici e sugli interessi che esso aveva per gli sfondamenti di mercato, ad esempio dell'area del marco, sugli interessi dei mercanti di armi protetti ed autorizzati dalle superpotenze mondiali; anzi voglio ricordare che gli Stati Uniti d'America - ora è ufficiale - armavano una parte in conflitto, facendo contrabbando di armi, contro l'embargo ONU sulle armi, attraverso l'Iran, pure oggi considerato da essi patria del terrorismo internazionale.

E che dire della improvvida e cinica politica, attuata con disinvolti ed affrettati riconoscimenti di nazionalità che prefiguravano il dramma successivo, tesa a rendere autosufficienti le ricche Slovenia e Croazia contro le povere Serbia e Montenegro?

Noi siamo insomma convinti che il fallimento dell'ONU sia stato politicamente voluto e scientificamente perseguito. Fra qualche tempo apparirà chiaro quanto fossero cinici i pretesti che giustificarono formalmente la sostituzione della missione UNPROFOR dell'ONU con quella IFOR della NATO; non il contrasto, quindi, fra le etnie ha provocato la guerra ma la guerra è stata usata per dividere drammaticamente le etnie. Ciò ha portato alla rottura del sistema di convivenza non appena è venuto meno il criterio di legittimazione politica su cui era fondata la Repubblica federale jugoslava; ne è scaturito un processo - come dire? - di autodeterminazione per separazione che è stato fomentato dall'Occidente. Si persegue lo stesso errore quando, come ha fatto il ministro Di-

ni ieri l'altro, si legittima l'ingresso nell'Unione europea di un solo paese, la sola Croazia, disinvoltamente tra l'altro passando sopra il suo scarsissimo quoziente democratico.

Auspicio per il futuro, almeno per l'immediato, un drastico mutamento di rotta. L'unico criterio, a noi pare, è quello di ricreare uno spazio comune fra i nuovi soggetti politici statuali che sdrammatizzi il problema delle frontiere e delegittimi la pulizia etnica che è ancora in corso. Ad esempio, a Sarajevo - lo dicono fonti ufficiali - rimangono oggi solo 8.000 serbi sui 130.000 di prima della guerra; ed ancora, il 17 luglio non noi ma il portavoce dell'ONU Alexander Ivanko ha denunciato «la fine del clima multietnico della città ed i continui maltrattamenti e minacce perchè vengano abbandonate le poche case che ancora occupano a Grbvanica e a Ilidza».

Oggi questo spazio comune può essere assicurato, colleghi, soltanto dall'Europa, la quale deve aprire le sue porte non solo ad alcuni ma a tutti i popoli e territori che formavano la ex Jugoslavia. Questo deve essere l'impegno del Governo italiano finora eluso. Attraverso l'ingresso in Europa, i popoli dell'ex Jugoslavia possono ricostruire quella trama di convivenza, di garanzie individuali e collettive, di convenienze economiche che siano comuni e che le vicende della separazione hanno lacerato, rendendo impossibile che dalla tregua si passi alla pace e alla vera ricostruzione di un tessuto civile.

Anche su questo punto, colleghi, si gioca l'identità europea futura, non come puro mercato ma come comunità di popoli di diversa e lontana origine. Affidarsi alla *pax* americana è un pericolo grosso per il futuro: è infatti fragile, contraddittoria e ne potrebbe scaturire una nuova guerra dei trent'anni. In forza invece di tale svolta politica, che per noi è razionale, possibile e indispensabile, deve essere completamente ristrutturata la missione di pace dell'ONU. Le truppe che hanno partecipato all'intervento militare devono tornare a casa, perchè bisogna riconvertire l'intervento mettendo al centro l'ONU, lo Statuto dell'ONU, inviando una forza di protezione di almeno 100.000 uomini e donne, militari e civili, con compiti di presidio, di vigilanza, di assistenza alle popolazioni civili, di aiuto al risanamento delle ferite della guerra ed alla ricostruzione delle strutture sanitarie, sociali ed economiche distrutte.

A questi fini deve essere incoraggiato l'apporto del volontariato internazionale, delle organizzazioni non governative, degli obiettori di coscienza, dei militanti dei servizi civili. Noi, cioè, dobbiamo fare in modo che l'intervento europeo, cambiando radicalmente rotta e mentalità, abbandonando ogni integralismo mercantile e militare, possa essere finalmente utile ai popoli martoriati dell'ex Jugoslavia per la loro ricostruzione.

In tale orizzonte, e mi avvio alla conclusione, sono felice di poter rilevare che grazie anche al serrato confronto in Commissione, innanzitutto con il sottosegretario Brutti, ma anche con altri membri della maggioranza e con il presidente Gualtieri, la Commissione difesa abbia portato in Aula un ordine del giorno che noi avevamo presentato in Commissione, discusso e modificato in alcune parti dopo un serrato confronto. Mi pare si tratti di un ordine del giorno importante perchè, sia pur parzialmente, va realisticamente nella direzione che noi ri-

teniamo giusta. Spero che questo sia l'inizio di un positivo ripensamento che si svilupperà dal mese di settembre.

A volte occorre cambiare anche i proverbi della saggezza popolare, a volte una rondine fa primavera: quest'ordine del giorno è una «rondine», noi speriamo faccia primavera per un ripensamento serio ed un apporto del Governo italiano alla ricostruzione civile ed economica dei paesi dell'ex Jugoslavia. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione comunista-Progressisti*).

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

Pregherei gli onorevoli colleghi di fare un uso discreto del diritto di conversazione.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, farò anch'io un uso discreto del tempo che mi è stato concesso. Esprimo innanzitutto la dichiarazione di voto a favore da parte dei senatori del Gruppo Misto che si richiamano al programma dell'Ulivo.

In secondo luogo, vorrei esprimere alcune valutazioni sulle dichiarazioni del rappresentante del Governo in merito all'utilizzo del contingente italiano. Si tratta di 2566 unità prelevate dalla Folgore, dal 2 luglio, in sostituzione della Brigata Garibaldi. Ho potuto constatare dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo che quanto prima vi saranno dei concorsi nuovi presso il Ministero della difesa per personale volontario. Rispetto ad altre dichiarazioni che sono state fatte anche dal Ministro della difesa a proposito della riduzione del servizio di leva ho la sensazione che tutte queste iniziative andrebbero armonizzate perché sembra che da un lato si voglia mantenere il servizio di leva, pur riducendolo, e dall'altro vi sia la volontà di dar vita ad un esercito professionale, aperto anche alle donne, un esercito di 25.000-30.000 unità da destinare alle operazioni di pace. Se questo è l'obiettivo, signor rappresentante del Governo, se questi sono veramente gli intendimenti del Governo, tenendo conto anche del programma dell'Ulivo, non bisogna parlare di riduzione della leva, ma di progressiva abolizione della leva e di costruzione di un piccolo esercito professionale per le missioni di pace, che tutto sommato servirebbe anche a dare lavoro a tantissimi giovani, utilizzando 200.000-210.000 giovani all'anno per il potenziamento del servizio sostitutivo civile. In questo modo, si onorerebbe soprattutto la legge n. 266 del 1991 per le associazioni del volontariato che, guarda caso, manca di finanziamenti, ma anche di giovani da utilizzare per i servizi sociali. (*Applausi del senatore Occhipinti*).

AGOSTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AGOSTINI. Signor Presidente, i senatori del Gruppo Partito Popolare Italiano voteranno a favore della conversione in legge del decreto in esame. (*Applausi della senatrice Barbieri*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, a nome dei Cristiani Democratici Uniti dichiaro che voteremo favorevolmente alla conversione in legge di questo decreto-legge, perchè l'intervento in Bosnia rappresenta un primo passo verso l'espressione del nuovo ruolo delle Forze armate; un passo in avanti verso il superamento di una visione nazionalista della difesa, per costruire un sistema di controllo della violenza a livello sovranazionale, un passo verso una nuova visione della distribuzione delle funzioni della statualità, non più soltanto ancorate al livello dello Stato nazionale.

Tuttavia c'è da rimarcare - come altri hanno fatto - che questo intervento segnala anche una sconfitta, quella della capacità europea di costruire un suo proprio sistema di sicurezza e di difesa. Credo che l'inquadramento nella NATO sia un fatto positivo, ma ancor più positivo sarebbe se fosse avvenuta, e se avverrà in futuro, un'integrazione di queste forme di intervento in un sistema di difesa europea nell'ambito dell'Unione Europea Occidentale, a sua volta strumento di difesa dell'Unione europea, che è da raccordare appunto con l'Alleanza Atlantica.

Riserve vi sono anche sul sistema di copertura degli oneri, o di una parte degli oneri. L'aumento del costo dei prodotti petroliferi non è un aumento neutralmente distribuito sulla popolazione italiana, ma va a colpire in specifico alcune fasce della stessa, quelle che hanno più bisogno di mobilità territoriale, costituite dalle popolazioni che abitano nelle zone periferiche marginali, che hanno bisogno di «pendolare» per il lavoro e per altri servizi. Sono anche le fasce socialmente più deboli, non altrettanto forti economicamente rispetto ad altre per competere a localizzarsi nelle posizioni insediative centrali, nelle quali vi è la concentrazione dei servizi e dei luoghi di lavoro.

Credo, quindi, che l'idea che agendo sul costo della mobilità si agisca su un costo che grava su tutti debba essere corretta, perchè in realtà si tratta di un costo che grava selettivamente su alcune categorie territoriali e sociali.

Nonostante queste riserve, confermo che i Cristiani Democratici Uniti voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PETRUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PETRUCCI. Signor Presidente, a nome del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, dichiaro il voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, proprio perchè il provvedimento, partito come individuazione della copertura finanziaria per il nostro contingente militare in Bosnia, si è poi arricchito nel dibattito serrato che si è svolto in

Commissione di altri elementi che lo rendono realistico e completo rispetto all'attuale situazione.

Infatti, non solo è stato confermato il ruolo importante che il nostro contingente militare ha svolto in Bosnia, ma attraverso la presentazione dell'ordine del giorno n. 1, si è offerta una prospettiva di aiuto alla ricostruzione dei territori della ex Jugoslavia che coinvolga la parte militare e mobiliti la società civile internazionale. Credo che questo sia un segnale importante che tiene conto, come diceva il relatore, senatore Loreto, del fatto che la pace richiede la sinergia di più forze.

Il suddetto ordine del giorno, oltre ad individuare in maniera precisa alcune strategie, tiene conto anche di un contributo importante che in questi anni è stato dato dalle organizzazioni di volontariato, da quelle non governative e della solidarietà internazionale; si è trattato di un lavoro spesso sotterraneo, sconosciuto e che oggi, nel momento in cui la pace sembra affacciarsi su questi territori, può avere un maggiore sviluppo attraverso il sostegno di progetti che già da tempo vengono richiesti dagli amministratori locali e dalle componenti della società civile nei territori della ex Jugoslavia. Voglio sottolineare questo aspetto, perchè noi non andiamo a presentare i nostri modelli culturali in Jugoslavia. Credo che il volontariato tenga conto soprattutto della esigenza, della richiesta che proviene da questi territori, dalle comunità, in un'opera di ricostruzione delle relazioni sociali drammaticamente disgregate dalla guerra, e che devono invece essere ricostruite attraverso un terreno di democrazia e di garanzie individuali e collettive.

Credo che ci siano tutte le condizioni affinché questa operazione di mobilitazione delle nostre organizzazioni non governative possa dispiegarsi e contribuire profondamente a superare nei termini temporali più contenuti possibile la fase drammatica della guerra.

Chiaramente, come è stato ribadito da tutti i colleghi, l'altro elemento qualificante di questo decreto è dato dalla possibilità di utilizzare gli obiettori di coscienza. È questa una novità che non porta solo ad una sanatoria e a un riconoscimento delle attività già svolte dagli obiettori anche in zone «calde» del conflitto, ma apre pure degli spazi di supporto logistico alle associazioni non governative che possono così contare sull'impegno civile degli obiettori per un periodo continuato. E ciò è indispensabile per lo sviluppo di questi progetti. È per tale insieme di ragioni che confermo il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, prendiamo atto delle dichiarazioni e degli intendimenti che il sottosegretario Brutti ha espresso in questa Aula; speriamo di vederli presto corrisposti da altrettanti fatti.

Ugualmente prendiamo atto che la Commissione bilancio ha ripreso a dare all'Aula i suoi preziosissimi pareri, cosa che, per la verità, la settimana scorsa, riguardo ad alcuni emendamenti della Lega, era mancata.

Non posso poi evitare di entrare in polemica con il ministro della difesa Andreatta, che durante la visita del 6 giugno scorso a Sarajevo presso il contingente italiano, un contingente impegnato da cinque mesi nella missione NATO, ha parlato in termini di elogio ai nostri militari e nel contempo ha lanciato un preciso e mirato monito a chi in Italia soffia sulle «velleità» separatiste e secessioniste. Alla luce di queste esternazioni del Ministro della difesa del tutto gratuite e inserite in un ambito che non appare il più idoneo e in virtù degli impegni assunti ma non mantenuti dall'Esecutivo con l'ordine del giorno Bampo e Tremaglia, se non vado errato, non sembra il caso di esprimere qui in Senato un voto favorevole da parte della Lega Nord.

È infatti evidente che il senso di responsabilità dimostrato dai parlamentari del nostro Gruppo di fronte ad un interesse nazionale superiore non sia stato affatto riconosciuto. La Lega Nord-Per la Padania indipendente è favorevole ad un processo di pace, di apertura e di integrazione dell'Italia verso l'Europa, ma solo a condizione che il Governo preveda nel bilancio dello Stato un fondo *ad hoc* permanente che consenta di finanziare le missioni internazionali dettate da esigenze sottoscritte e ratificate dall'Italia e dai paesi alleati. Non si può tollerare l'uso e abuso della decretazione di urgenza che pesa essenzialmente sulla solidarietà richiesta ai cittadini.

Per tutto quanto da me espresso, dichiaro a nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente che ci asterremo dal voto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

DE SANTIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo CCD sul disegno di legge in votazione relativo a una missione di pace in territori martoriati. Esso consente infatti un meritorio e doveroso atto, un contributo al raggiungimento di una pace più ampia, di una pace totale fra i popoli alla quale fanno riferimento i valori cristiani e democratici del mio partito.

Sono stato recentemente in Bosnia, signor Presidente, onorevoli colleghi, con la Commissione difesa della Camera dei deputati, unitamente ad alcuni colleghi del Senato. Abbiamo effettuato una visita presso le autorità politiche e militari bosniache e il nostro contingente militare impiegato in quei territori. Abbiamo raccolto i segnali di ringraziamento di quelle autorità politiche per la concreta e meritoria azione svolta con competenza, capacità ma, soprattutto, umanità dal nostro contingente. Abbiamo inoltre compreso che senza la delicata azione delle forze IFOR non sarebbe stato possibile in quei territori un ritorno alle condizioni di civiltà e di democrazia. Abbiamo raccolto i concreti segnali di riconoscenza di quelle popolazioni che ancora reclamano interventi ed aiuti internazionali.

Confido nell'impegno assunto dal sottosegretario Brutti per la definitiva sistemazione dei volontari in ferma breve e di quelli in ferma prolungata impiegati in quella missione e per questo motivo ho ritirato l'ordine del giorno da me proposto. Confido altresì nel fatto che questi ra-

gazzi, questi giovani soldati dopo i due o tre anni di servizio, dopo aver assolto in maniera così eccellente al delicato e gravoso compito in quei territori non tornino nuovamente ad infoltire le file della disoccupazione. Questo sperano le loro famiglie, questo sperano i loro comandanti che hanno avuto la possibilità di apprezzarne le doti e le qualità, in virtù delle quali sicuramente questi ragazzi, questi giovani soldati potranno anche bene adempiere al servizio effettivo nelle forze armate e nelle forze di polizia.

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

JACCHIA. Signor Presidente, vorrei esprimere un dissenso dal mio Gruppo, anche se non è lacerante, perchè credo che noi dobbiamo approvare l'ordine del giorno n. 1, che non dice delle cose straordinarie, ma dice delle cose abbastanza ovvie. Vi si sostiene che è importante la ripresa economica di quei territori: ma perchè no? Vi si sostiene che gli aiuti economici siano vincolati al rispetto dei diritti umani: si capisce e, perchè no? Sono tutte affermazioni ovvie, ma resta il fatto che questo ordine del giorno ci aiuta a mantenere in piedi la missione per un certo numero di mesi. C'è una cosa che non dice tuttavia, onorevoli colleghi, e che mi sembra estremamente importante.

GUALTIERI. Non stiamo votando gli ordini del giorno!

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, nella fase in cui non presiedevo io mi risulta che gli ordini del giorno siano già stati sottoposti a votazione; quindi lei adesso esprime un voto favorevole per un ordine del giorno che per la verità è già stato approvato.

JACCHIA. Ma fino ad ora mi sembra che siano state svolte delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ma le dichiarazioni di voto sono relative al complesso del disegno di legge, mentre lei ha parlato adesso di approvazione dell'ordine del giorno. Ora siamo in sede di dichiarazioni di voto finale sul complesso del disegno di legge n. 845 di conversione del decreto-legge n. 346.

JACCHIA. Allora, il mio intervento vale per il complesso del disegno di legge. Vorrei dire una sola cosa, per trenta secondi. Onorevoli colleghi, noi non stiamo discutendo, anzi non la stiamo nemmeno menzionando, della questione che ci pende dal naso come una goccia e che ci si presenterà tra circa venti settimane se lasceremo i nostri ragazzi in Bosnia; in dicembre l'America ritirerà il suo contingente, la Francia e l'Inghilterra hanno già annunciato che faranno altrettanto. Qui non si discute di che cosa faremo della sorte dei nostri 3.000 ragazzi, che non sono molti ma che a mio parere se restassero in Bosnia senza l'America la Francia e l'Inghilterra sarebbero in estremo pericolo. Per cui mi sem-

bra che sia interesse nazionale discutere al più presto di tale questione e forse potremmo essere tutti d'accordo nel dire che se gli americani a dicembre iniziano effettivamente il ritiro del loro contingente, noi faremo altrettanto. Se su questo si manifestasse un largo consenso, ciò ci permetterebbe di dire come fece il Santo Padre quando visitò il Patriarca di Costantinopoli: «Come siamo vicini, pur nella nostra diversità»

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 845

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(915) Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 355, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 355, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara».

Il relatore, senatore Russo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame trae la sua origine dalla sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 1996, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità del comma 2 dell'articolo 34 del codice di procedura penale laddove non prevede, tra le cause di incompatibilità del magistrato, quella del giudice che si sia pronunciato sulla custodia cautelare di un imputato.

Questa dichiarazione di incostituzionalità ha creato due problemi. Il primo riguarda i processi in corso; infatti, in molti di essi accade che il giudice componente del collegio, il quale si trovi in questa situazione di incompatibilità dichiarata dalla Corte costituzionale, debba astenersi o possa comunque venire ricusato con la conseguente necessità di rinnovare il collegio e quindi di riprendere dall'inizio il processo. Il secondo problema riguarda i processi futuri: in molti tribunali di non grandi dimensioni è chiaro che l'incompatibilità tra il giudice che abbia fatto parte del collegio del riesame in materia di custodia cautelare e il giudice del dibattimento crea difficoltà di carattere organizzativo non facilmente superabili.

A tali due problemi il decreto-legge in esame dà una risposta, ad avviso del relatore, adeguata. In ordine al primo problema si prevede che gli atti compiuti dal giudice astenutosi o ricusato anteriormente al provvedimento che accoglie l'istanza di astensione o di ricusazione conservino efficacia; si aggiunge, tuttavia, che l'utilizzabilità di questi atti è subordinata ad una valutazione del nuovo giudice, nel senso che questi può stabilire di rinnovarli, in tutto o in parte; qualora ritenga di non rinnovarli, li utilizza mediante la sola lettura, ovvero mediante l'indicazione sostitutiva della lettura prevista dall'articolo 511, comma 5, del codice di procedura penale. Questa soluzione è corretta perchè la Corte costituzionale ha dichiarato che l'incompatibilità del giudice rileva nel momento del giudizio e non vizia gli atti che sono compiuti nella fase anteriore ad esso. Pertanto, è corretto stabilire che tali atti conservino la loro efficacia in quanto assunti nel rispetto del contraddittorio e nel rispetto del diritto di difesa. Si dà tuttavia la facoltà al nuovo giudice di rinnovare quegli atti che ritenga necessario rinnovare, in quanto qui entra in gioco un principio diverso, quello della oralità e della immediatezza rispetto al giudice che subentra al giudice in situazioni di incompatibilità.

Una seconda norma, contenuta sempre nell'articolo 1, si preoccupa di dare una risposta al rischio che questo «intoppo» nel processo determini delle scarcerazioni in casi che potrebbero creare allarme per la società. A questo riguardo il decreto-legge prevede una sospensione dei termini di custodia cautelare limitata al tempo che intercorre tra il provvedimento che si pronuncia sulla ricusazione o sull'astensione e il momento in cui il processo davanti al nuovo giudice perviene allo stato in cui era quando è sorta la situazione di incompatibilità, comunque per non oltre 90 giorni o 60 giorni a seconda della gravità dei reati per cui si procede.

In sostanza con queste due disposizioni il decreto-legge si uniforma ad un orientamento già espresso dalla Commissione giustizia del Senato in sede di esame del precedente decreto-legge, poi decaduto.

Con l'articolo 2 il provvedimento in esame dà una risposta al problema dei nuovi processi spostando la competenza in ordine al riesame

per le misure cautelari personali dal tribunale del capoluogo di provincia al tribunale della sede del distretto perchè trattandosi di un tribunale dotato di un maggior numero di magistrati ha una maggiore facilità nell'organizzare i processi in modo che non si verifichino situazioni di incompatibilità.

Vi sono poi altre norme di dettaglio sulle quali non mi soffermo e, infine, una norma che riguarda specificamente i tribunali militari. Essa prevede che la competenza anzichè al luogo di sede di Corte d'appello – nell'ordinamento della giustizia militare esiste un solo giudice d'appello che ha sede a Roma – sia attribuita ai tribunali di Verona, Roma e Napoli a seconda della sede dell'ufficio giudiziario che si è pronunciato sulla misura cautelare personale.

Vi è una seconda parte del decreto-legge che proroga i termini di utilizzazione delle carceri, di Pianosa e dell'Asinara. È una questione che si era già presentata nella precedente legislatura, più volte all'attenzione del Parlamento. Il termine di utilizzazione di tali strutture è scaduto il 31 dicembre 1995 ed è stato successivamente prorogato mediante decreti-legge poi decaduti.

Il decreto-legge in esame proroga il suddetto termine al 30 giugno 1998 anche se prevede che l'utilizzazione a fini di carcere speciale possa cessare anticipatamente in relazione alla realizzazione del parco nazionale dell'Asinara, qualora se ne verifichino i presupposti.

Su questo punto è stato presentato un emendamento sul quale poi mi soffermerò in sede di illustrazione. Si tratta di un emendamento approvato dalla Commissione che anticipa questo termine al 31 ottobre 1997.

Nel complesso, ritengo che si tratti di un provvedimento adeguato di problemi sorti con la sentenza della Corte costituzionale; tali problemi a mio avviso sono stati risolti correttamente nel rispetto del diritto di difesa e delle esigenze connesse allo svolgimento celere ed efficace dei procedimenti penali.

Quindi raccomando l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Onorevoli colleghi, la Corte costituzionale ha stabilito un principio, salvaguardando una buona volta – anzi, la Corte costituzionale lo ha sempre fatto per la verità – i principi invece di superarli – come tante volte è accaduto – in forza della preoccupazione delle questioni pratiche. La Corte costituzionale, pur rendendosi conto che in effetti avrebbe creato grossi problemi organizzativi, non ha voluto assolutamente superare il principio della oralità e della imparzialità del giudice.

Il problema che ha posto è prima di tutto che fine fanno i processi in corso. Secondo la sentenza questi dovrebbero essere totalmente rinnovati. E allora, questo disegno di legge propone che sia fatta salva l'efficacia degli atti compiuti durante il precedente processo. Però, a mio avviso, non possiamo fare di ogni erba un fascio, non possiamo accettare il principio che il giudizio che conta è quello finale e che l'imparzialità del giudizio finale da parte del giudice che abbia partecipato al tri-

bunale del riesame o al tribunale d'appello non sarebbe intaccata salvaguardando l'efficacia degli atti compiuti. Secondo me non è possibile accettare un principio di questo genere: se noi guardiamo gli atti precedenti in vista del giudizio finale e se in quegli atti vi è stato uno sconfinamento da parte del giudice, che in linea di massima si può ritenere anche non imparziale, questi atti non possono conservare l'efficacia. Si pensi in particolare agli atti di cui all'articolo 507 del codice di procedura penale, atti che il giudice dispone da solo, quell'ammissione di prove che il giudice decide autonomamente: in questo caso non vi è contraddittorio, non vi è nulla, è il giudice che decide. Non si capisce perchè si dovrebbero salvaguardare questi atti, queste prove introdotte nel processo dal giudice non più competente, prove che possono costituire la base del giudizio finale di colpevolezza. Pertanto, quanto meno per questi atti non dovrebbe essere fatta salva l'efficacia.

Secondo me non è assolutamente accettabile questa conservazione assoluta dell'efficacia perchè non rispetta nè il principio del contraddittorio nè il principio della oralità secondo il quale il processo deve costruirsi lì, deve crearsi lì, il giudice non deve sapere nulla del processo (conosciamo tutte le norme che riguardano il fascicolo del giudice).

Non arrivo neanche all'estremo opposto, cioè che si debba rinnovare tutto: si rinnovano quegli atti assunti nell'opposizione per esempio di una delle parti o quegli atti che sono stati disposti ex articolo 507 del codice di procedura penale dal giudice.

Nè si può dire, come leggo nella relazione, che già nel nostro sistema ci sia un precedente, quello di cui all'articolo 42, comma 2, del codice di procedura penale. Tale articolo dispone che il provvedimento, che accoglie le dichiarazioni di astensione o ricusazione, dichiara se e in quale parte gli atti compiuti precedentemente dal giudice astenuto conservino o meno efficacia.

Noi, però, non possiamo ritenere questo secondo comma dell'articolo 42 un precedente, perchè la *ratio* di questo articolo era diversa da quella attuale; era infatti quella di impedire che la ricusazione venisse usata a scopi dilatori, per rimandare il processo o per creare degli intoppi. Noi qui siamo in presenza di una incompatibilità (che richiede o l'astensione o, nel caso in cui il giudice non si astenga, la ricusazione, anche con procedimento disciplinare da parte del giudice) imposta per legge e stabilita dalla Corte costituzionale. Questa è un'incompatibilità *ex lege*. La *ratio*, quindi, che ispira questo articolo è completamente diversa da quella contenuta nell'articolo 42, secondo comma, del codice di procedura penale.

Il secondo grosso problema che pone la sentenza riguarda i processi futuri. Si è voluta qui attribuire la competenza per il riesame o l'appello in materia di procedimenti cautelari personali ai tribunali distrettuali, nel tentativo di eliminare casi di incompatibilità.

A mio avviso, però, tale attribuzione è il modo peggiore di risolvere il problema. Pensiamo, anche e soprattutto sul piano pratico, a che cosa succederà: bisognerà creare nuove strutture, ricorrere a nuovo personale, tradurre i costretti in carcere o agli arresti domiciliari al tribunale distrettuale. Per quel che mi riguarda, per esempio, disto 150 chilometri dal tribunale distrettuale: bisognerà spostare il ristretto, con relativi furgoni e scorte, fino al tribunale distrettuale. Il pubblico ministero, che ha

seguito fino a quel momento il procedimento, dovrà recarsi anch'esso al tribunale distrettuale. Inoltre, per esempio, deve essere notificata all'imputato e al pubblico ministero la data di fissazione dell'udienza almeno tre giorni prima. Pensate allora a colui che si trova a 150, 200 chilometri distante dal tribunale distrettuale: in questo caso ha tre giorni di tempo per fotocopiare gli atti giudiziari e per studiarli, per poi ritornare all'udienza a discutere. È quindi questa una procedura non solo molto costosa ma anche molto problematica. Non consideriamo poi che normalmente, o almeno molto spesso, assieme ai provvedimenti, alle misure cautelari personali vengono prese delle misure cautelari reali, come i sequestri o atti di questo genere. Bisognerà allora andare al tribunale distrettuale a discutere il riesame o l'appello, mentre il riesame o l'appello per quanto riguarda le misure cautelari reali rimarrà quello del luogo nel quale la misura è stata decisa.

Perchè tutte queste complicazioni, quando si poteva risolvere il problema facilmente, come si risolvono tanti problemi analoghi, con l'istituto dell'applicazione? Si doveva solo spostare il magistrato in quei casi - che non sono poi così tanti - che riguardano soltanto i piccoli tribunali, mentre per i grandi il problema non sorgerebbe; anzichè creare questo baraccone, bastava semplicemente, attraverso l'istituto dell'applicazione, mandare un magistrato nel tribunale nel quale c'era la necessità in modo da avere, per il riesame o per l'appello, un magistrato diverso da quello che poi farà parte del collegio giudicante. Oppure, si poteva ricorrere all'applicazione interdistrettuale.

A me pare dunque che non siano stati risolti, o comunque siano stati risolti molto male, i problemi sollevati dalla Corte costituzionale. Si tratta di soluzioni che secondo me creeranno nuove difficoltà e che potranno dar adito anche a giudizi di costituzionalità. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valentino. Ne ha facoltà.

* VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Callegaro ha già espresso l'atteggiamento fortemente critico che abbiamo nei confronti di questo decreto. Si tratta di un provvedimento che, per risolvere taluni casi di incompatibilità, inevitabilmente destinati ad esaurirsi, sta provocando un mutamento e un disagio in alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento.

Dico subito che il principio di terzietà del giudice è sostanzialmente vulnerato proprio dal mantenimento di efficacia di taluni atti compiuti dal giudice astenuto o ricusato. Infatti, il giudice che avrà cognizione della vicenda processuale, si troverà inevitabilmente condizionato da una serie di acquisizioni frutto di una valutazione che riposa certamente sulle ragioni di incompatibilità che la Corte costituzionale ha inteso denunciare. Allora, l'ipotesi che è stata prospettata, quella che appare più percorribile e che maggiormente tutela la terzietà del giudice e il principio che l'ambito deputato alla formazione della prova debba restare il dibattimento senza condizionamenti di sorta, è proprio quella che, sia pur in via residuale, è stata proposta con i nostri emendamenti nel mo-

mento in cui chiediamo che gli atti che hanno presupposto una valutazione, una presa di cognizione e una decisione da parte del giudice incompatibile, cioè gli atti assunti a norma dell'articolo 507 del codice di procedura penale, che consente al giudice di avviare iniziative autonome prescindendo dagli stimoli che le parti possono dargli, vengano estromessi dal processo. Allo stesso modo devono essere estromesse dal processo tutte le acquisizioni introdotte successivamente all'opposizione delle parti o di una di esse. Naturalmente l'opposizione implica una valutazione del giudice e inevitabilmente l'atto frutto della valutazione potrebbe condizionare il giudice sopravvenuto.

Si tratta di considerazioni che ci appaiono ovvie, che non vengono però avvertite nel progetto ministeriale; sono raccomandazioni che facciamo all'Assemblea, anche attraverso emendamenti sui quali chiediamo un giudizio favorevole.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge, devo dire che sostanzialmente viene sottratta al giudice naturale, in nome di una esigenza che appare certamente ovviabile, la valutazione sull'istanza di riesame che l'imputato abbia avanzato. Tutto ciò naturalmente a discapito della celerità e della possibilità di assolvere sostanzialmente al risultato auspicato. Perché? Posso fare l'esempio di Roma. L'unico tribunale distrettuale abilitato ad aver cognizione delle richieste di riesame nel Lazio sarebbe Roma. Ciò significa che da Latina, Rieti, Frosinone, Cassino, Viterbo o Civitavecchia, tutte le vicende afferenti il riesame dovrebbero essere assegnate alla cognizione del giudice di Roma. Cosa determina tutto ciò? Determina una congestione inevitabile, l'esigenza di costituire uffici appositi, l'utilizzazione di strutture che il tribunale di Roma, soprattutto in questo momento, non può destinare agevolmente soltanto ad un aspetto della sua complessa e articolata attività.

E questo non è l'unico problema. Vi sono quei problemi, che con grande puntualità ha anticipato il collega Callegaro, che afferiscono al disagio per le traduzioni, al disagio di tutti gli operatori, all'imbarazzo del pubblico ministero, il quale si troverà nell'obiettivo disagio di non poter seguire un processo per il quale ha ipotizzato talune situazioni e di non poter offrire il suo contributo al giudice, che dovrà poi esaminare la richiesta dell'imputato. Sono tutti problemi di non poco momento, non secondari, che rivelano l'approssimazione sostanziale che caratterizza questo provvedimento.

Ed è questa la ragione per la quale noi siamo fortemente critici; altre soluzioni avrebbero potuto essere prese in considerazione e la più agevole sarebbe stata quella delle applicazioni, quella cioè di individuare magistrati di altro distretto che di volta in volta si recano nel luogo ove il tribunale è abilitato ad esaminare i ricorsi di riesame, che non determinerebbe tutto quel disagio che ho poc'anzi rappresentato.

Per queste ragioni noi siamo critici, siamo contrari e avvertiamo tutto il disagio di questa proposta. (*Applausi dei Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Commenti del senatore Bertoni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, limiterò il mio intervento alla seconda parte del testo, quella che riguarda la proroga dell'utilizzazione delle carceri di Pianosa e Asinara per l'applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, rimandando per l'esame della prima parte del provvedimento alle valutazioni, pienamente condivise, dei colleghi che mi hanno preceduto ma soprattutto, per la mia parte politica, alle considerazioni che svolgerà il senatore Centaro.

In riferimento, appunto, alla seconda parte del decreto-legge in esame, non posso non sottolineare la disomogeneità del provvedimento, e nel denunciare questo non posso che denunciare anche la mia sorpresa per l'atteggiamento e la deliberazione della Commissione del Senato, affari costituzionali, che ha espresso parere favorevole in materia, mettendo a posto la sua coscienza. La mia sorpresa deriva da due motivi.

La Commissione affari costituzionali del Senato si è espressa in netto contrasto con i colleghi della Camera che il 19 giugno scorso hanno respinto i presupposti di necessità e di urgenza di un decreto-legge che riguardava soltanto la proroga dell'utilizzo degli istituti penitenziari di Pianosa ed Asinara. Ma non solo. Il provvedimento assunto dalla Commissione del Senato è anche in netto contrasto nella sua valutazione con le esigenze espresse con il terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, il quale prevede che per poter esprimere parere favorevole sulla costituzionalità di un decreto-legge vi sia omogeneità di materia. Il tema dell'incompatibilità dei magistrati e quello della proroga dell'utilizzazione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara non sono omogenei e collegabili: una è materia processuale, l'altra di amministrazione penitenziaria. Ed è allora evidente che c'è una ragione politica alla base di questo giudizio: la volontà di coprire il Governo, che in un momento in cui anche l'opinione pubblica più distratta è d'accordo nel ritenere che sia ora di farla finita con questa superproduzione di decreti-legge, non ha voluto fare uno più uno, ma ha applicato, come nei supermercati, la logica dello sconto: prendi 2 e paghi 1. Però, pur racchiusi nello stesso decreto-legge, la somma delle materie affrontate non cambia, perchè parliamo di due materie, valutabili quindi come due decreti-legge. Su questo mi si è detto che effettivamente ho ragione, che la disomogeneità non è contestabile, ma c'è un problema di legittimazione di quelle carceri che, pur senza un provvedimento legislativo, ospitano detenuti in regime di 41-*bis*.

E allora in un'Aula del Parlamento, in uno dei due rami del Parlamento, mi chiedo se è possibile o è anche giusto legittimare una situazione con un atto illegittimo. Se questa è la nostra funzione avrei molto, ma molto da dire. Forse il Governo avrebbe fatto meglio ad assumersi le sue responsabilità, a dichiarare pubblicamente quali erano le necessità che spingevano a produrre un ennesimo decreto e ad emanare un decreto a sè stante sulla materia penitenziaria.

Per riportare i termini della questione sui binari della legittimità, noi del Polo delle libertà abbiamo presentato un emendamento che abroga la seconda parte di questo decreto.

Pur avendo chiesto questo e nella consapevolezza della nostra minoranza numerica non rinuncerò a svolgere alcune considerazioni nel merito della materia. Molti colleghi con i quali ho avuto il piacere di lavorare durante la precedente legislatura conoscono la mia posizione, fer-

mamente contraria al mantenimento delle logiche emergenziali. E sia il *41-bis* dell'ordinamento penitenziario sia le carceri speciali sono figli di quelle logiche. Le giustificazioni addotte per essi è la lotta alla criminalità, la sicurezza sociale, giustificazioni però che, senza retorica, senza emozioni e suggestioni, vengono smentite dai fatti. Totò Riina, in regime di *41-bis* è detenuto nel carcere dell'Asinara: su 365 giorni di un anno è rimasto ospite dell'Asinara solo 57 giorni. Non credo che in questo modo si difenda la sicurezza sociale, non credo che in questo modo Totò Riina viva lo stato del carcere duro.

La sicurezza sociale allora si trasforma inevitabilmente in pericolo di fuga e in pericolo di vita per i militari addetti alle traduzioni. Si trasforma in oneri insostenibili per lo Stato, oneri anche economici. Operatori del settore, e mi riferisco soprattutto a presidenti dei tribunali di sorveglianza di tutta Italia, hanno definito il *41-bis* «un'arma spuntata nella lotta alla criminalità organizzata». E lo è ancora di più se viene applicato nelle isole, quindi nelle zone che tecnicamente, logisticamente, presentano difficoltà di accesso, di arrivo e di partenza.

Ma non voglio tornare su questo aspetto. Ho già consumato tante parole. Non mi stancherò di sostenere le mie tesi, ma in questa sede, anche per economia dei tempi, voglio passare ad un altro aspetto. In questi giorni abbiamo discusso in Commissione giustizia anche un provvedimento relativo all'abrogazione dell'ergastolo. In quella occasione, con una piacevole sorpresa, ho sentito anche colleghi della Sinistra parlare di rispetto dell'articolo 27 della nostra Costituzione, delle pene che non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità. La stessa Commissione affari costituzionali, pur nel dare parere positivo al disegno di legge al nostro esame, lancia poi un appello affinché venga rispettato, nell'ambito più generale del buon andamento dei pubblici uffici, l'articolo 97 della Costituzione in attuazione del principio della buona amministrazione della giustizia. È tutto condivisibile, ma se è necessario conoscere le carceri di Asinara e Pianosa, per dire senza ombra di dubbio che quelle carceri non rispettano la Costituzione né nell'articolo 27 e neanche nell'articolo 97, allora bisognerà visitarle. Credo sia necessario sempre conoscere prima di deliberare.

Il 3 settembre 1992, una data non molto lontana, considerando che nulla è cambiato da quel giorno ad oggi, alcuni deputati del Partito radicale si recarono in visita all'Asinara e assistettero all'arrivo di alcuni detenuti. C'è un commento di questa visita, diventato un atto pubblico della Camera perchè fatto oggetto di un'interrogazione parlamentare. In tale interrogazione si denuncia il modo in cui questi detenuti venivano accolti all'Asinara. Ne leggo alcuni brani: «i detenuti per la fretta sono stati sistemati e al momento della visita permanevano in celle comuni senza aver tenuto conto dei divieti di incontro segnalati nei fascicoli». I divieti di incontro sono relativi all'articolo *41-bis*. «L'acqua che sgorga dai rubinetti è evidentemente sporca, di colore giallomarroncino, essendo insufficiente peraltro, specie in periodo di calura, il litro e mezzo di acqua confezionata loro distribuito». A questo proposito è stato poi allegato un certificato dell'analisi sull'acqua potabile dell'isola di Asinara eseguita dalla USL n. 1 di Sassari, dal quale si rilevano valori molto al di sopra dei limiti consentiti, in particolare per quanto riguarda i coliformi totali e gli streptococchi fecali.

«I detenuti» – continua la relazione dei colleghi della Camera – «sono anche in quattro in una cella molto piccola, con letti a castello e bagno alla turca; lamentano allergie e pruriti in tutto il corpo, assenza di controllo medico specialistico e difficoltà a continuare la terapia farmacologica a cui erano sottoposti nelle carceri di provenienza. Lamentano un dimagrimento consistente a causa della scarsità e della cattiva qualità di cibo e dell'assenza del vitto in bianco per i malati». C'è tutta un'altra serie di considerazioni che vi risparmio, ma sono ugualmente allarmanti.

Dicevo che questa visita risale al 1992, ma può benissimo ricalcare la situazione di oggi, perchè nulla è cambiato. A tale proposito c'è un atto del Ministero di grazia e giustizia, una relazione che ci è stata consegnata l'anno scorso dal Sottosegretario, dottor Marra, in cui si denuncia proprio come i finanziamenti, che sono stati messi a disposizione degli istituti penitenziari dell'Asinara e di Pianosa, non sono stati sufficienti per risolvere i problemi ma sono del resto necessari per procedere al totale recupero delle principali e indispensabili strutture sia penitenziarie che alloggiative. «Al riguardo» – si dice in questa relazione presentata dal Ministero di grazia e giustizia – «si precisa che l'amministrazione penitenziaria ha già utilizzato tutto il finanziamento e portato a compimento le opere finanziate. Pertanto in previsione di una proroga dell'utilizzo dei due penitenziari» – leggo ancora gli atti – «sarebbe indispensabile nel contesto di tale norma prevedere un ulteriore finanziamento di 25 miliardi sui capitoli di bilancio del Ministero di grazia e giustizia». Ma è una richiesta che non troverà accoglienza, è inutile dirlo, perchè nel momento in cui c'è comunque la volontà di porre un termine a questa proroga, non credo che per uno o due anni – visto lo sfascio in cui l'economia del nostro Stato si trova – si stanzieranno 25 miliardi per qualcosa che poi, mi auguro quanto prima, verrà distrutta.

Allora dobbiamo avere il coraggio ma soprattutto il buon senso e la responsabilità di chiudere subito Asinara e Pianosa. I detenuti ospitati in queste due carceri, in regime di articolo 41-*bis*, sono circa 240.

A mio avviso basterebbe una settimana di studio, basterebbe avere davanti agli occhi una mappatura esatta della situazione carceraria in Italia per trovare soluzioni adeguate, in attesa – e questo è l'auspicio che io faccio a me stessa e al nostro Stato di diritto – che la norma del 41-*bis* venga completamente abrogata.

Mappatura delle carceri e trasferimento: se si ha la volontà politica precisa e determinata due mesi sono più che sufficienti. Ma voglio essere, permettetemi la battuta, generosa apprezzando anche lo sforzo del Governo che per la chiusura dei due penitenziari dal 1999 era passato al 1998 ed in Commissione giustizia è riuscito a farci uno sconto a ottobre del 1997, anche se è ridicolo il mese in più o in meno: a fronte dei problemi esistenti sull'isola per la fornitura dell'acqua potabile forse, sarebbe anche nostro senso di responsabilità e nostro dovere di legislatori provvedere a liberare quelle carceri prima della prossima estate, in modo da non far vivere luglio e agosto, con i caldi che ci sono in Sardegna, in condizioni così disumane a dei detenuti sì, ma sempre individui. Anche perchè ho l'impressione che non sia una questione di un mese in più o un mese in meno, ma una questione di chi più ha tempo – queste sono le logiche italiane – più tempo prende. Io non escludo – mi auguro

di non vivere questo momento che il prossimo anno il Governo, se sarà ancora questo, possa chiedere un'ulteriore proroga. E allora rivolgo l'appello di chiudere subito gli istituti penitenziari di Pianosa e di Asinara.

Ma poi per andare incontro ad una richiesta anche personale del ministro Flick e per i motivi cui accennavo prima, ho presentato un emendamento affinché i termini siano prorogati al giugno 1997. C'è da parte nostra la volontà di venirsi incontro per risolvere la questione. Ci sono tuttavia tre motivi fondamentali per chiudere Asinara e Pianosa: per ripristinare lo Stato di diritto per l'individuo anche se detenuto; sanare la contraddizione che vive oggi l'isola di Pianosa per la sua avvenuta inclusione nel parco naturale dell'arcipelago toscano; accogliere le legittime richieste dei sardi, che sono ormai stanchi di sopportare questa servitù carceraria che ha un carico superiore a quello militare, a dispetto anche dei pregi ambientali che Asinara presenta e che si potrebbero sfruttare in termini molto più intelligenti per l'economia dell'isola.

Nella logica degli sconti di «due decreti in uno» di cui parlavo prima, anche qui con un provvedimento noi possiamo adottare tre soluzioni: e, parlando sempre di sconti, questa soluzione presenta senz'altro delle convenienze maggiori, soprattutto perchè affermiamo e difendiamo lo Stato di diritto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, come un attimo fa la collega Scopelliti, anch'io sono molto perplessa - per usare un eufemismo - su come è stato confezionato questo decreto-legge. Credo che ci troviamo di fronte ad una incapacità del Governo di dirimere in modo serio ed efficace la questione dei decreti-legge. Aver accorpato due materie così contrastanti tra di loro (la seconda, peraltro, sottoposta ad un giudizio negativo da parte dell'altro ramo del Parlamento), mi sembra appunto un indice di lavoro - lo dico senza mezzi termini - poco serio.

Voglio anche aggiungere che ho trovato e continuo a ritenere sconcertante il fatto che la Commissione affari costituzionali abbia espresso invece, rispetto al decreto-legge stesso, un parere che non ha tenuto conto di tale palese e così forte disomogeneità.

Nel decreto-legge in esame vi sono due parti. Una di esse, la prima, a mio avviso, presenta realmente i requisiti di urgenza poichè cerca di dare una risposta, sia pure parziale e per molti versi anch'essa non sempre del tutto efficace, rispetto alle questioni aperte dalla sentenza n. 131 del 1996 della Corte costituzionale. La seconda parte, invece, riguarda la vicenda degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara che, a mio avviso, non soltanto non doveva essere accorpata, ma richiedeva un lavoro di tipo diverso, forse addirittura non attraverso un decreto-legge ma con la predisposizione di un disegno di legge.

Sulla prima parte, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduta e condiviso in larga misura la relazione del collega Russo. La Corte costituzionale ha posto davanti al legislatore ancora una volta un problema a mio avviso vero e reale, quello delle in-

compatibilità rispetto ad alcuni processi, ed allora occorre trovare gli strumenti per un'efficace capacità del giudice terzo di assumere nel processo una condotta tale da garantire sostanziale parità tra le parti; in realtà oggi non siamo a questo punto. La sentenza della Corte, che evidentemente riguarda casi molto precisi e determinanti, ha sollevato tale questione ed io credo che bisogna dare atto alla Corte (sulle cui sentenze a volte io stessa ho espresso perplessità) della serietà con cui ragiona su queste materie, chiedendo a noi legislatori una coerenza che non sempre, anzi quasi mai, siamo riusciti ad affermare soprattutto in materia di libertà sul terreno del diritto penale.

Questa prima parte del decreto-legge oggi in esame ha risentito, a mio avviso, della discussione positiva svoltasi in Commissione giustizia, per cui anche alcuni rischi e contraddizioni presenti nella prima stesura sono stati in parte superati. Si tratta di varare norme che sulle incompatibilità danno una risposta - lo ripeto - parziale. La questione della terzietà del giudice infatti deve essere affrontata su un altro terreno e con ben altri provvedimenti di riforma che realmente portino davanti al Parlamento una discussione seria sul ruolo stesso del pubblico ministero e su cosa sia diventato tale ruolo nonchè sulla necessità, a mio avviso, di potenziare invece il ruolo del GIP dando a tutti noi strumenti complessivamente più utili ad affrontare questioni non più eludibili.

Occorre infatti tornare in tempi anche molto rapidi allo spirito del nuovo codice di procedura penale, a quell'asse fondamentale rappresentato non solo dall'oralità del processo o dal fatto che la prova si forma nel processo, ma anche da quella necessaria parità tra le parti nel processo, tra accusa e difesa, che invece man mano, con un'opera decretizia ma anche sotto l'attacco molto forte di culture arretrate proprio sul terreno dei diritti di libertà, è stato sgretolata ed erosa e in larga parte cancellata.

Credo che la Commissione giustizia del Senato, e prima ancora il Governo, debbano porre mano con grande rapidità a queste materie scegliendo una strada che nel campo dei diritti delle libertà richiede coraggio e non cautela. Se esiste qualcosa che può veramente dare a questa democrazia la connotazione di democrazia da Stato di diritto, è la capacità del legislatore, anche nella successiva applicazione della legge, di stare dalla parte della libertà e di non muoversi ogni volta sotto l'ondata di contraddittorie opinioni pubbliche per restringere spazi e garanzie di tutti. Non aggiungo altro sulla prima parte. Le perplessità che sono state sollevate dai colleghi le ho ascoltate con rispetto ed interesse, anche se ritengo che la prima parte del provvedimento possa essere licenziata così come è stata varata dalla Commissione.

In merito alla seconda parte invece voglio esprimere un'opposizione interiore molto netta, non soltanto perchè è stata accorpata in questo decreto-legge ma anche perchè non c'è mai stata, a mio avviso, una volontà politica seria di chiudere l'Asinara e Pianosa. Ritengo anzi che la questione vada molto al di là di tali istituti di pena e che i vari Governi che hanno preceduto l'attuale si siano spesso mossi, rispetto alle que-

stioni carcerarie, con una condotta molto oscillante, come anche lo stesso Parlamento. Su tutto ha fatto premio una scelta – questa sì politica – che abbiamo inteso contrastare nel passato e ancor più contrasteremo nel presente e nel futuro. Mi riferisco all'utilizzazione del carcere in termini spesso anche simbolici rispetto all'opinione pubblica, con ricadute molto forti invece sul terreno materiale della vita quotidiana dei detenuti che sono sotto gli occhi di tutti.

La collega senatrice Scopelliti ha ricordato la discussione svoltasi in Commissione – destinata poi a proseguire a settembre – sulla proposta di legge del Gruppo di Rifondazione comunista in tema di abrogazione dell'ergastolo nella quale ha ascoltato accenti, a suo avviso, nuovi anche da parte di esponenti significativi dell'Ulivo, soprattutto rispetto alla necessità di ancorare azione del Governo e azione del Parlamento al dettato costituzionale, all'articolo 27 della Costituzione. Posso condividere con lei che forse oggi ci sono accenti nuovi e culture nuove (almeno me lo auguro); in realtà nell'Ulivo stesso ci sono ancora numerose contraddizioni e contraddizioni sono presenti soprattutto in questo Governo, primo Governo del Centro-Sinistra che sul tema delle libertà e delle garanzie dei cittadini si muove, a mio avviso, in un modo che non solo è arretrato ma è degno della migliore tradizione e dei Governi di Centro-Destra (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Voglio dirlo qui senza mezzi termini e con grande chiarezza.

Quindi, sull'Asinara e su Pianosa la questione vera è quella della volontà politica. Quando arriveremo alla votazione sulla proposta di cancellare questa parte, presentata ancora una volta dalla collega Scopelliti e da altri, personalmente esprimerò anche un giudizio positivo, in particolare lo esprimerò sulla necessità di abbreviare il termine al 30 giugno. In Commissione è stato fatto un lavoro di mediazione e di compromesso, si è riusciti ad imporre (a mio avviso) al Governo questa scelta del 31 ottobre che il Governo alla fine ha accettato, ma ha accettato *obtorto collo*.

Il problema vero e reale è quello di tentare tutte le strade e di utilizzare tutti gli strumenti affinché il termine del 31 ottobre sia realmente rispettato. Si tratta quindi di lavorare da adesso, da subito. Anch'io sono convinta che con una mappatura reale di quello che c'è e soprattutto con una volontà politica forte si possono costruire altre condizioni.

Vi è un problema che voglio qui dire che esula dalla questione Asinara e Pianosa e si riferisce a quello che sta accadendo all'interno delle carceri, alle cose di cui sono venuta a conoscenza. In questi primi mesi di azione del Governo evidentemente c'è stata e continua ad esserci una oggettiva necessità, quella di conoscere realmente quanto stava accadendo e accade nel mondo carcerario. È bene che si sappia – voglio dirlo anche lanciando un allarme in quest'Aula – che questa necessaria opera di cognizione dello stato attuale delle cose sta comportando nei fatti, in molti penitenziari, in molte carceri italiane, una stretta di vite rispetto alla condizione quotidiana dei detenuti, ma anche rispetto agli operatori. Ad esempio, ho ricevuto delegazioni di educatori i quali non sono messi in grado di svolgere la loro funzione all'interno delle carceri che stanno trovando nel loro lavoro quotidiano resistenze molto forti. Voglio dirlo, voglio lanciare un allarme e mi auguro che il Sottosegretario, se-

natore Ayala, raccolga la preoccupazione che c'è in queste mie parole andando a verificare (perchè si tratta di verificare). Se di questo si tratta, credo che veramente dobbiamo essere preoccupati perchè la normalizzazione che deve avvenire nelle carceri italiane, a mio avviso, deve essere anzitutto normalità; e normalità significa rispetto della dignità e della vita dei detenuti, rispetto della dignità, della vita e del lavoro di tutti gli operatori all'interno dei penitenziari, soprattutto strumenti e risorse da dare a quegli operatori che meglio possono costruire risposte in funzione della pena come noi la intendiamo, cioè a quel processo di risocializzazione che deve avvenire all'interno delle carceri.

Invece secondo me a questo non siamo e su questo bisogna lavorare da subito e con grande serietà.

Sull'Asinara e su Pianosa non aggiungo altre parole, nel prosieguo della nostra discussione voterò sugli emendamenti. Credo che insieme ai colleghi di tutte le parti politiche bisognerà costruire, forse, un vero e proprio comitato di vigilanza parlamentare affinché veramente si arrivi alla chiusura dell'Asinara e di Pianosa entro il 31 ottobre del prossimo anno. Sulle altre questioni che sono state poste, anche sulla riforma dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, credo che dovremmo riflettere tutti quanti in modo serio: se vi è una ragione in questo paese per l'affermazione di una cultura diversa, questa ragione a mio avviso si chiama ripristino delle garanzie, finalmente superamento della cultura e delle culture dell'emergenza. Lo so che è difficile, faticoso, perchè la cultura dell'emergenza diventa anche qualcosa dentro cui stare in modo molto comodo rispetto ad un'opinione pubblica spesso seriamente allarmata per la sua sicurezza; ma certamente la cultura dell'emergenza ha dimostrato negli anni di non essere neanche la risposta efficace ad un problema vero, qual è quello della sicurezza sociale.

Credo che bisogna coniugare assieme sicurezza sociale, libertà e garanzie dei singoli, dei cittadini, anche dei cittadini detenuti; non possono essere mai sacrificate, cancellate e soppresse in nome di un'astratta questione riguardante la sicurezza sociale (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Poichè mancano pochi minuti al termine stabilito per la conclusione della seduta, chiedo al senatore Lubrano Di Ricco se intende intervenire adesso o alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori.

LUBRANO DI RICCO. Poichè non posso prevedere la durata del mio intervento, accetto la proposta di intervenire nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Stante l'ora, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge n. 915 è rinviato alla seduta pomeridiana.

Termine per la presentazione di emendamenti

PRESIDENTE. Desidero avvertire che, in relazione ai decreti-legge nn. 341, 347 e 313, già approvati dalla Camera dei deputati e iscritti

all'ordine del giorno di oggi, il termine per la presentazione di emendamenti è fissato per le ore 20.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato alla seduta n. 40**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Disciplina del sistema delle comunicazioni» (1138).

In data 30 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

GERMANÀ. - «Norme in materia di personale amministrativo del Ministero di grazia e giustizia» (1135);

MIGNONE, MICELE, GRUOSSO, LARIZZA, FASSONE e BATTAFARANO. - «Norme per il recupero ambientale, culturale e turistico di Aliano» (1136);

BATTAFARANO, SMURAGLIA, PILONI, GRUOSSO, MANZI, TAPPARO, BEDIN, PELLELLA, BERTONI, MIGNONE, GUALTIERI, MELE, MONTAGNINO, LORETO, DE LUCA Michele, LARIZZA e RIPAMONTI. - «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi e norme per la ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici» (1137).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 30 luglio 1996 i senatori Cioni, Pieroni, Boco, Carella, Cortiana e Ripamonti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 935.

In data 30 luglio 1996 i senatori Marri, Pellicini, Demasi e Mantica hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno n. 1092.

In data 30 luglio 1996 i senatori Demasi e Pellicini hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1132.

In data 30 luglio 1996 il senatore Costa ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 749 e 868.

In data 30 luglio 1996 i senatori Lauro, De Corato, Specchia e Vegas hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1042.

I senatori Barbieri, Forcieri e Bruno Ganeri, hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1087.

I senatori D'Onofrio, Fumagalli Carulli, Palumbo, Ronconi, Monteleone, Novi, Caruso, Micele, Minardo, Napoli Bruno, Nava, Bosi e Loiero hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1042.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 27 luglio 1996, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Benevento.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 luglio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Organizzazione portuale di Palermo, per gli esercizi dal 1994 al 1995 (*Doc. XV, n. 13*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Gaetano Pacifico, di Barisciano (L'Aquila), chiede che la procedura di accertamento, da parte dell'Ufficio del Registro, per l'applicazione delle aliquote agevolate previste dalla vigente normativa in caso di acquisto della prima casa, venga adeguata alle disposizioni di cui alla nota *II-bis* all'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131 (*Petizione n. 32*);

il signor Luigi Lombardo, di Castelvetro (Trapani), chiede una serie di agevolazioni per le categorie meno abbienti e l'adozione di misure volte a combattere la disoccupazione (*Petizione n. 33*);

il signor Luigi Carlutti, di Polistena (Reggio Calabria), chiede una serie organica di riforme in materia istituzionale, con particolare riferimento al sistema elettorale (*Petizione n. 34*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

